

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Berlinguer chiude il comitato centrale raccomandando alla DC di « non fare pasticci »

“Vi abbiamo regalato il sindacato, per il governo fate pure voi”

Finito il comitato centrale del PCI. Berlinguer fa propria per intero la linea Lama, si scaglia contro la "demagogia di certi sindacalisti", le posizioni di "certi intellettuali" e di "certi giornali" e assicura che non ci sarà nessun tentativo di governo di sinistra: finisce così, con toni ecumenici e polizieschi, l'ultima pensata strategica della dirigenza del partito, a tutto vantaggio di una Democrazia Cristiana che ogni giorno alza il tiro delle sue richieste. PRI e PSDI confermano di non volersi imbarcare in avventure con Berlinguer, Craxi si dichiara "disponibile" a rapide soluzioni della crisi.



A Berlino dieci anni dopo

Da tutta la Germania, in maniera semispontanea, 15.000 al convegno del "Tunix"

Contro il confino

Migliaia al sit-in, domani a Roma sciopero degli studenti medi e manifestazione cittadina a piazzale Clodio

Roma, 28 — La pioggia e il freddo hanno sicuramente limitato la partecipazione, ma nonostante loro oltre 7 mila compagni si sono ritrovati in piazza Farnese per manifestare contro il confino di polizia e per richiedere la libertà per i compagni in galera. Interventi politici si sono alternati a canzoni e spettacoli in una piazza piena e sorvegliata da polizia e carabinieri con due blindati dentro il perimetro e uno schieramento strategico in tutti i possibili punti caldi del centro. Per lunedì è confermato lo sciopero delle scuole medie ed una manifestazione cittadina a piazzale Clodio alle ore 9 e 30 per l'inizio dei processi contro i compagni. Daniele Pifano, Bruno Papale e Ruggero De Luca saranno i primi ad essere giudicati. Impediamo con la mobilitazione che a trent'anni dalla caduta del fascismo venga ripristinato uno dei suoi principali strumenti contro i comunisti. (Nell'interno le notizie sulla montatura che ha portato al processo).



Solo la lotta paga

I 1700 operai delle imprese di Porto Marghera conserveranno salario e posto di lavoro. Hanno vinto. Hanno acceso i fuochi, bloccato le fabbriche, picchettato giorno e notte; hanno fatto capire che non avrebbero ceduto. E la lotta ha pagato. Eppure, a tavolino, le prospettive erano diverse. I 1700 erano considerati « esuberanti ».

Così come esuberanti sono considerati quelli delle imprese di Brindisi, di Taranto, di Siracusa, di Gela, di Cagliari, di Ottana, di P. Torres, dell'Italsider di Bagnoli, della Montefibre, dell'Unidal, della Maraldi, della Venchi Unica, della Duina, della Buitoni dell'AMMI dei cantieri navali di Monfalcone, della Sogena di Genova, dell'Alfasud, della Singer, dell'Imoco, di tutta l'industria tessile, dell'Euroshoe della Forest, della Marconi della Bosco e Cochis dell'Elgas, della Marelli, dell'Omi e altre decine di migliaia. Per Lama sono una « variabile dipendente » che si deve sacrificare. Gli operai di Marghera hanno dimostrato di essere « variabile indipendente ». Moltissimi altri proletari sono pronti a ribadire il concetto.

MILANO - L'arte di arrangiarsi a convegno

Fatica, sfruttamento, alienazione, tempo di lavoro. Ne parlano piccoli artigiani, giovani, falsificatori. Senza farne teorie

Coprifuoco a Tunisi

Sono più di 100 i morti dopo gli scontri. Sequestrato dall'esercito il segretario dell'UGTT (in penultima).

Case popolari

Oggi a Roma assemblea nazionale dei comitati di lotta e dell'Unione Inquilini contro la legge 513 (Nell'interno)

Assemblee operaie

La strada per organizzare resistenza e opposizione è lunga, ma forse è stata imboccata (articoli a pagina 3).

Berlinguer: "niente paura, non siamo rigidi"

Il PCI non è rigido: cioè è pronto a ingoiare e si preoccupa della spaccatura tra giovani e DC. Amendola è felice dell'unanimità raggiunta e inneggia all'aumento della produttività. Di fatto un comitato centrale disposto a tutto

Ieri aveva parlato Amendola. Per una volta, ha detto, era felice dell'unanimità che era effettiva. Ma su cosa? «Vi sono forze politiche e sindacali ancora attardate in tentativi demagogici di oscurare davanti ai lavoratori alcune severe verità: senza un aumento della produttività non si possono migliorare le condizioni di vita e nemmeno conservare le importanti posizioni conquistate negli ultimi 30 anni. Non si può a lungo accettare la divisione dei lavoratori tra una parte assistita ad ogni costo ed un'altra parte abbandonata al lavoro nero o, peggio, alla disoccupazione».

Terracini, a chi prospettava come uno dei frutti positivi dell'astensione la legge per l'occupazione giovanile, ha detto che questa legge è rimasta lettera morta perché vi mancava una norma decisiva: quella che prevedesse la assunzione obbligatoria da parte delle imprese pubbliche e private dei giovani iscritti nelle liste speciali. Solo se si propongono contenuti di

questo tipo le masse sosterranno attivamente la proposta di un governo d'emergenza. «D'altra parte noi per 18 mesi abbiamo sostenuto il governo Andreotti, non vedo la possibilità che la DC, non dico per 18 mesi ma per 18 giorni, sia disposta ad assumere quel nostro ruolo». Nella mattinata di stamane gli interventi sono stati aperti dal segretario della FGCI, D'Alema, che ha compiuto un'analisi straussiana dei motivi del terrorismo: «la strategia della violenza e della tensione sono frutto anche dell'azione politica e culturale dell'estremismo nel determinare una frattura tra i giovani e la DC». Proprio così.

Poco dopo mezzogiorno le conclusioni di Berlinguer.

Innanzitutto il segretario ha spiegato che non esiste nessuna «rigidità» da parte comunista. Quel che si rinvoca è solo evitare pasticci. Un rapido movimento delle mani ed ecco scomparso il governo laico con l'astensione della DC. C'è stato, nella relazione, anche un certo

recupero del materialismo: pare che l'austerità più che un sistema di vita, un insieme di valori sia «una scelta dettata anzitutto da ragioni internazionali». D'altra parte però, «se non si attua una politica d'austerità il futuro delle nuove generazioni e del paese sarà cupo e fosco».

I sacrifici però li dobbiamo fare tutti: «i ricchi e gli ultraricchi, alcuni anche gli strati intermedi ed anche gli operai ai quali in sostanza si chiede di non avanzare, almeno per qualche tempo, rivendicazioni che vadano oltre la difesa del loro reddito attuale in termini reali». «Va poi condotta con più vigore la demagogia di certi esponenti del mondo sindacale e politico, che cercano di far credere che sia possibile soddisfare tutte le rivendicazioni». Non è mancata neppure la tirata contro quegli intellettuali che non capiscono i «pericoli che corrono l'Europa occidentale e la crisi». E poi dovete capirci, noi la crisi l'abbiamo aperta perché siamo stati costretti, c'era lo sciopero generale, c'erano i referendum che si avvicinavano, sarebbe stato peggio se non l'avessimo fatta. E poi «quante prove di pazienza abbiamo dato noi comunisti nei mesi passati!» E d'altra parte anche gli altri partiti, anche le stesse Confederazioni vogliono un mutamento del quadro politico.

Insomma, Andreotti ha fatto parlare i vescovi che monotonamente hanno detto niente comunisti, Craxi scriverà sull'Avanti che ci vuole una rapida soluzione della crisi, e Berlinguer prende nota: non siamo rigidi.



La cornacchia e il pavone

Una volta una cornacchia specchiandosi in una pozza d'acqua non trovò il proprio aspetto particolarmente gradevole. Subito pensò a come rimediare. Viste alcune penne di pavone se ne adornò. Non appena tuttavia si trovò in mezzo ad un gruppo di veri pavoni, questi presero a beccarla tutta, e tolse le false penne, la lasciarono nella sua brutta nudità.

La natura profondamente autoritaria, integrati

sta del PCI non manca mai di emergere ogni qual volta dal concetto astratto di difesa delle libertà e degli spazi democratici si va sul terreno concreto. «Garantismo e sasperato» aveva detto ieri Pecchioli al comitato centrale, parlando di chi si oppone al confino. «Sono noti picchiatori, da tempo caricati di sospetti ed imputazioni, anche se non ancora giudicati». «Si recita la favola del lupo e dell'agnello, si

cerca di far passare i violenti per dei perseguitati, di mobilitare i giovani contro una fantomatica minaccia repressiva».

Questa volta nel mirino ci sono Mattina, seg. FLM, e Landolfi, della segreteria del PSI rei di aver firmato un appello contro il confino e aver definito militanti di sinistra i compagni di V. dei Volsci. Ma c'è di più. La magistratura ha sbagliato assolvendo i fascisti a Roma e Milano. Faccia il suo dovere contro questi nemici della Repubblica i Volsci non sono meno pericolosi dei primi. Rimediando così al primo errore.

Manifestazione per Franca Salerno

Roma — Diverse centinaia di compagne hanno manifestato ieri sera in piazza Santa Maria in Trastevere per la libertà di Franca Salerno. Come si ricorderà la settimana scorsa era stata annunciata una «manifestazione nazionale» con corteo, che era poi stato vietato dalla questura di Roma. Anche intorno alla piazza c'era ieri sera una grossa presenza di forze di polizia.

I veri mostri del Policlinico

Roma — Processo contro i compagni del Policlinico: sembrava dovesse essere un'udienza lenta, monotona, incongrua come le altre ma il compagno Verdone da imputato si è trasformato in accusatore e anche in quest'aula si è potuto sentire chi sono i veri mostri. Verdone ha accusato il direttore della clinica psichiatrica Fazio, di praticare elettroshock senza anestesia ad alcuni pazienti ed ha presentato in aula una serie di farmaci sperimentali, usati in ospedale come sulle cavie animali. «Questi sono alcuni dei motivi per cui siamo scesi in lotta» ha concluso. Il PM Dell'Orco non ha potuto fare a meno di ordinare il sequestro dei medicinali e di convocare Fazio e del passato direttore dell'ospedale. La prossima udienza è giovedì.

Carabinieri alle mense

Firenze — In una città sempre più militarizzata (si è arrivati anche all'arresto di tre compagni perché giocavano al pallone in piazza) da alcuni giorni si può assistere, alle ore dei pasti, al presidio delle mense e dei self services del centro da parte di polizia e carabinieri. Tutto per tentare di stroncare le lotte riprese da 15 giorni alle mense universitarie e che stanno coinvolgendo una grande massa di studenti. Giovedì scorso, dopo la prima assemblea del movimento i compagni sono usciti con un corteo a volantinare in centro.

Sei compagni sequestrati

Roma — Da sette giorni, nel silenzio generale, sei compagni sono praticamente sequestrati. Mary Corona, Marilena Pap-

padà, Tonino Palumbo, Gianfranco Palumbo, Peppe Bucchicchio, Michele Jannuzzi sono stati arrestati, appena scesi dal treno al ritorno da una «assemblea dell'autonomia meridionale» tenutasi a Palermo, dietro indicazione dell'antiterrorismo palermitano («posse di armi»). Non è stato trovato nulla, né nella perquisizione personale, né in quella domiciliare, ma i carabinieri hanno confermato ugualmente l'arresto per «bande armate».

Conferenza stampa per Loredana

Napoli — La mobilitazione per Loredana, Raffaella, Rosario e Stefano, condannati a 4 anni e sei mesi per detenzione e uso di materiali esplodenti è in piedi. Ieri in una conferenza stampa al cinema «NO» si è ribadita l'estraneità completa della

compagna Loredana, a favore della quale si è espresso anche il CdF di Scienze, in previsione di un suo trasferimento al carcere speciale di Messina.

Le mani pulite

Bologna — Comunicazione giudiziaria per Arcangelo Belli, costruttore romano. Il suo nome si lega ad una storia molto sporca di speculazioni, quella del parco Talon (uno dei più belli d'Italia) nel comune di Casalecchio alle porte di Bologna. La storia è semplice: si distrugge il parco, si specula, si lottizza. Patrocinatore la giunta rossa (che ora è in gradi difficili). Due compagni dipendenti del comune di Casalecchio denunciarono il fatto già mesi fa, poi furono arrestati per il «complotto» di marzo... Ci torneremo.

Roma - Convegno delle donne su aborto e consultori

Già nella prima mattina le compagne sono oltre un migliaio e continuano ad arrivare, da ogni parte d'Italia. Molto numerose le donne del sud «Sardegna e Sicilia», molta voglia di discutere.

Ci si è subito divise in gruppi, nelle ampie stanze ripulite e aggiustate del secondo piano di Via del Governo Vecchio. Alla prima pausa per il pranzo era in funzione al primo piano una mensa alternativa organizzata da compagne romane. La discussione è solo all'inizio ma già in molti gruppi, partendo dall'esperienza dei consultori autogestiti, dai collettivi di quartiere, dal rapporto con i consultori familiari, si è arrivati ai nodi d'affrontare: il rapporto con le istituzioni, la legge sull'aborto, la controffensiva del «Movimento per la vita», le ragioni della crisi del movimento.

Speriamo nei prossimi giorni di poter raccontare il più ampiamente possibile il dibattito del convegno lavorando insieme alle compagne del collettivo Donne e informazione di Roma e di tutte le compagne interessate.

● BARI

Lunedì mattina riprende nel tribunale di Bari il processo per direttissima contro i cinque compagni arrestati provocatoriamente in concomitanza col processo ai fascisti. Tutti i compagni sono invitati alla più ampia mobilitazione in tribunale.

Gli operai tra opposizione e disinteresse

Sfiducia, divisione tra gli operai, ma anche una forte opposizione: questi i risultati prodotti nelle fabbriche dal documento confederale e dall'intervista di Lama. Si tratta di trasformare questa sfiducia, questo disinteresse in lotta, ma soprattutto nella coscienza che gli operai oggi possono e debbono contare solo sulle loro forze. Non è facile, ma da Marghera a Cagliari

vengono i primi segni che è possibile. Soprattutto va riaffermato con forza che solo la lotta paga; e per lottare, per vincere non ci si può più appellare a nessun santo. Anni di delega al sindacato, al PCI ad altre organizzazioni politiche stanno dando i loro frutti e sono tutti marci.

Che succede nelle fabbriche

Un articolo di alcuni compagni della Face Standard sull'andamento della loro assemblea di giovedì, ci permette di richiamare l'attenzione dei compagni operai sull'importanza degli elementi di analisi che queste assemblee comportano. Ciò che è successo alla Face rappresenta la realtà di alcune fabbriche, grandi e piccole. In altre il sindacato va « più tranquillo ». In altre ancora vengono approvate le modifiche proposte dalla FLM. In generale la partecipazione operaia alle assemblee è bassa. La rottura è invece netta, maggioritaria o minoritaria che sia, per la sinistra di fabbrica. V'è poi un grosso problema di democrazia operaia. E' ormai operante, dopo il caso Unidal, uno spudorato

livello di falsificazione, di squallido scippo del pronunciamento e del risultato dei voti in assemblea, di sottrazione delle decisioni a qualsiasi controllo dal basso. L'assemblea provinciale milanese dei delegati e poi quella nazionale, nascono così con una ipoteca sindacale inaccettabile, mai raggiunta in precedenza. Si tenta di svuotare queste scadenze di ogni possibilità di battaglia e di antagonismo ai vertici sindacali, che pure c'è tra coloro che nel sindacato lavorano da anni, in posizione critica. Così si prepara una mediazione con la « sinistra sindacale ». Non parliamo poi della estraneità operaia che si vuole imporre attorno alle scelte confederali.



Un'intervista con un compagno della FIM

Milano, 28 — Il compagno in questione è un « vecchio » della politica: ex leader della contestazione studentesca del glorioso '68, alla cattolica, « estremista », che da alcuni anni continua la sua militanza: lavora nel sindacato, nella FIM. Come lui a Milano ce ne è tanti. Scettico, smalzato nei confronti della « politica » la prima cosa che contesta a « Lotta Continua » di fronte alle contraddizioni che stanno esplodendo nel sindacato: « non è possibile, sarebbe falso, appiattire i problemi, come viene fuori dall'articolo sul consiglio di Mirafiori: alla Tibb, una grande fabbrica della zona romana questa posizione ha preso 16 voti. Per una modifica radicale del documento hanno votato in 500. Un dato che tutti debbono sapere è che a Milano c'è, in particolare nella FIOM, una spaccatura reale, (mai vista finora), all'interno degli iscritti al PCI; questa spaccatura è schematizzabile fra quelli di formazione praticamente « sindacalista », e quelli che si sono « fatti » nel partito. E' questa spaccatura che ha permesso alla FLM milanese di prendere sostanzialmente le distanze, dal documento del direttivo nazionale.

fra licenziamenti, e turnover non rimpiazzato ».

Scusa, ma il quadro che mi stai dando è un po' « un disastro », come dire che le lotte hanno pagato veramente poco.

« Beh, questo è vero.

Una cosa però va messa in chiaro: che i cosiddetti « salaristi », hanno strappato più posti di lavoro nelle lotte che gli occupazionisti, e questo risulta chiaro a strati di operai sempre più larghi (lo scontro il PCI nel sindacato l'ha sempre schematizzato in due schieramenti di questo tipo: salaristi corporativi, occupazionisti - responsabili). Comunque è chiaro che andiamo verso una fase di grossa disgregazione del potere e dell'organizzazione operaia nelle fabbriche: l'andamento e i risultati della assemblea all'Unidal parlano chiaro. Andiamo verso una situazione, anzi ci siamo già dentro, nella quale ogni avanguardia, ogni compagno, ogni sindacalista onesto, mantiene, vuole resistere, nella sua fabbrica. Il terreno generale di iniziativa è praticamente perso, non ci crede più quasi nessuno. Il problema è resistere, i tempi sono lunghi; tre, quattro anni.

Ma allora l'assemblea nazionale dei quadri del 13-14 come andrà? « Secondo me si arriverà ad una mediazione formale, nella formulazione dei punti più controversi: ma ognuno continuerà nelle proprie situazioni a portare la propria linea. La spaccatura sostanziale, c'è, ma formalmente ancora per molto tempo non se ne parla nemmeno. La composizione di questa assemblea, poi, sarà molto lottizzata; infatti solo le categorie dell'industria stanno discutendo, e votando delegati.

Il tesseramento da voi come va? « La nostra zona è probabilmente una eccezione; il tesseramento sta andando normalmente; non ci sono casi di disdetta, se non alla OM-FIAT, che però ha sempre avuto un tesseramento inferiore alle altre fabbriche ».

Sul giornale di martedì Nel paginone:

Le conseguenze del discorso di Lama e delle decisioni del direttivo confederale.

Esempio di democrazia alla Face

Milano, 28 — Nella nostra fabbrica l'assemblea sul documento del direttivo confederale si è tenuta il 26. La presenza dei lavoratori non è stata « massiccia »: circa 200 su 2.500 i motivi di questa diserzione (voluta nei fatti dai burocrati) sono tre:

1) la scarsa conoscenza della gravità dei contenuti di questo documento da parte dei lavoratori;

2) molti lavoratori, pur coscienti della gravità di questo documento, sulla base dell'esperienza analogica dell'anno scorso (accordo sindacato-confindustria), in cui all'assemblea fu votata a stragrande maggioranza la mozione della sinistra che respingeva l'accordo di cui non si tenne conto, ha preferito lasciar perdere « tanto poi a Roma fanno quello che vogliono! »;

3) nessuna assemblea era stata fatta precedentemente nei reparti. La maggioranza dei lavoratori, molti dei quali convinti dai compagni all'ultimo momento a venire in assemblea, infatti diceva: « sciopero per chi?... assemblea per chi?... » dopo l'introduzione di Morresi (segretario provinciale), che ha cercato con grossa difficoltà di spiegare il documento, sono intervenuti i compagni della sinistra rivoluzionaria e due del PCI.

Quindi i compagni della sinistra rivoluzionaria propongono di respingere il documento, il PCI di votare a favore. Ma ecco che arriva Stoppini

(Cisl), tira le conclusioni dell'assemblea, fa presente le posizioni della FLM nazionale in merito al documento e dice che « è inutile votare poiché l'assemblea ha solo il compito di essere una discussione aperta, suscettibile di contributi! Che i due delegati (1 CGIL e 1 UIL) da mandare a questa assemblea sono già decisi in zona, col criterio della spartizione dei posti per numero di tessere ».

A questo punto un po' di scaramucce e il tentativo da parte dei compagni di proporre altri 2 nomi in alternativa (stroncata dai veloci burocratelli), quindi votazione; nel frattempo quasi la metà dei presenti se n'era già andata.

Comunque i si ai 2 delegati « preordinati » sono stati (nonostante tutto) inferiori ai no in modo chiaro. La presidenza diceva che l'assemblea si era espressa per il sì a grande maggioranza.

Brevi scaramucce, proteste ma niente da fare. I due sindacalisti della FIM presenti sono stati più o meno zitti. A questo punto, evviva la democrazia operaia! Ma dobbiamo batteci perché il documento « famigerato » non passi. Organizziamo l'opposizione anche al di fuori del sindacato, e nell'assemblea nazionale dei delegati, ma soprattutto nei fatti in fabbrica!

Alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria della Face-Standard

FATME: falsi di Paese Sera

In una assemblea disertata dai lavoratori, alla presenza di 600-700 operai su 3.000, si è discusso alla FATME del documento confederale. C'era anche Macario che alla fine si è dichiarato soddisfatto, forse della sfiducia e del disinteresse che era riuscito a provocare tra gli operai; mentre Paese Sera è riuscito, potenze della astrologia, a fare un articolo sull'approvazione del documento il giorno prima che fosse messo in votazione. In realtà all'assemblea la maggior parte degli interventi è stata critica, anche duramente, nei confronti della politica dei sacrifici, della mobilità e della centralizzazione salariale. Dopo la serie degli interventi che davano la misura del malumore e dello scontento che serpeggia tra gli operai, c'è stato il misero show di Macario che, se non si fosse sbrigato a chiudere l'intervento, avrebbe finito per parlare ai sindacati

listi e ai tavoli della sala mensa dove si svolgeva l'assemblea, in quanto gli operai all'accumularsi delle assurdità che diceva, sparivano. Il giorno dopo, durante i tre turni di mensa si è votata la mozione che presentava il documento confederale.

Su 3.000 operai solo 300 hanno partecipato alle votazioni e di questi molti hanno votato per il no. L'enorme indifferenza degli operai è un dato da analizzare: i lavoratori della FATME non sentono come loro la piattaforma e la rifiutano per istinto di classe.

E' importante comunque che all'assemblea un gruppo di compagni abbia presentato una piattaforma alternativa basata su: la riduzione dell'orario di lavoro; la eliminazione del cottimo; la lotta contro la nocività, il rifiuto assoluto della monetizzazione e della rotazione sui reparti nocivi.

Comitato operaio FATME

Contro la rapina della "513" Sesso sì, sesso no!

Si stanno diffondendo ormai dappertutto le iniziative contro la legge «513», organizzate dagli organismi di massa di lotta per la casa. Grossa è la partecipazione dei proletari a questa iniziativa a dimostrazione della volontà di organizzarsi e di lotta contro i sicuri aumenti che la «513» legalizza. Così a Napoli, a San Benedetto del Tronto, a Firenze, a Mestre, a

Modena, a Roma e in tanti altri posti. Oggi intanto a Roma si svolge l'assemblea nazionale, indetta dal coordinamento dell'Unione Inquilini e dai comitati di lotta per la casa contro la «513». L'assemblea si tiene presso i cinema Redentore, via Gran Paradiso (quartiere Valmelaina).

Mestre, 28 — Parecchie centinaia di abitanti dei quartieri popolari di Mestre e Venezia, con delegazioni di San Donà e Martellago sono intervenuti ad una assemblea cittadina indetta dal coordinamento di lotta per la casa sul problema della legge «513».

In questo periodo cominciano infatti ad arrivare nei quartieri le comunicazioni degli aumenti dell'affitto: si tratta di cifre assurde che diventano ancora più pesanti se si considera il cumulo degli arretrati da pagare allo IACP.

L'assemblea ha ribadito con decisione la volontà di non pagare gli aumenti («è una rapina») e di pagare la vecchia quota come primo obiettivo di lotta.

Il dato più importante è giunto dalla partecipazione della gente dei quartieri, non solo sul piano del numero, ma proprio nell'esporsi direttamente la propria situazione e nel dichiarare la propria volontà di lotta. Nell'assemblea è emersa con for-

za la venuta del «sistema dei partiti» a riprova del distacco in opposizione tra la realtà istituzionale e quella proletaria che manifesta un grado crescente di autonomia e di ribellione. Su questo dato reale occorre lavoro

senza trionfalismi, ma con la chiara coscienza della realtà in gioco — per costruire la organizzazione autonoma, di massa, dentro i quartieri ed a livello cittadino. L'assemblea cittadina si è riconvocata per ve-

nerdi prossimo nell'aula magna dell'istituto "Massari": nel frattempo sono previste iniziative e assemblee di quartiere al Villaggio San Marco, a Ca' Emiliani ed a Venezia.



PER CHIUDERE L'ISTRUTTORIA PID

Alcuni compagni degli 89, in questi ultimi giorni si sono incontrati a Roma, per decidere come arrivare in tempi brevi alla chiusura di questa istruttoria che sta andando avanti ormai da troppo tempo con conseguenze pesanti per molti compagni.

La discussione è stata vivace e non senza scontri.

In tutti deve esserci comunque la determinazione di salvare l'impegno politico di 89 compagni che anni orsono, con precisi obiettivi, andavano con pacchi di volantini, opuscoli, giornali, davanti alle ca-

serme.

Un eventuale interrogatorio, non deve ridursi a un colloquio in forma privata, ma vogliamo che sia un fatto politico, un momento politico non secondario per tutta l'inchiesta Pid.

Prese di posizione, autodenunce di democratici, di dirigenti nazionali FLM (che hanno ospitato la prima assemblea nazionale del movimento democratico dei soldati) devono piovere a decine sul tavolo di quel losco figuro di Gallucci.

Proprio perché l'urgenza di chiudere l'istruttoria

non può spingerci a opportunisti strani, dobbiamo privilegiare il momento politico; per cui i tempi del nostro interrogatorio saremo noi a sceglierli, valutandoli con la portata della mobilitazione che vogliamo più ampia e qualificante possibile, e con questa forza entrare in quell'ufficio.

La forza in campo che ha determinato la revoca dei mandati di cattura, deve essere oggi pronta a rinnovare l'impegno preso tempo fa.

Rilanciare con forza la richiesta di chiarezza rispetto al funzionamento dell'ufficio istruttoria del tribunale di Roma e alla figura del suo capo ufficio; questo per noi è sempre un obiettivo centrale irrinunciabile.

L'assemblea degli 89

I compagni prima di prendere iniziative isolate ed individuali rispetto all'interrogatorio si devono mettere in contatto con i compagni del giornale. Chiedere di Carla, Tina e Rocco. Martedì sarà pubblicato il documento uscito dalla discussione delle assemblee di questi giorni.

Parlarne è difficile, difficile altrettanto trovare una soluzione. Gli handicappati sono nel ghetto dell'incomprensione dei loro problemi, nel ghetto degli istituti religiosi o laici che siano, bloccati da barriere architettoniche, dall'esclusione al lavoro, nei rapporti sociali, in istituzioni emarginanti ecc... si potrebbe fare un elenco lunghissimo dei vari problemi e di altrettante barriere mentali e di pregiudizi che li condannano inevitabilmente nei loro ruoli già stabiliti e precostituiti fin dalla nascita dalla scoperta dell'handicap fisico e caratteriale che sia. Un argomento fra i tanti che è tabù è la «sessualità», una sessualità mutilata e frustrata, da quando il bambino handicappato manifesta i primi segnali sessuali e se la sessualità è colpevolizzata nel bambino normale, ci si può ben immaginare l'atteggiamento di un genitore di un bambino handicappato nei confronti di suo figlio, un atteggiamento che si potrebbe grossolanamente sintetizzare con una specie di orrore «oh dio mio! E' handicappato, non avrà forse anche strani istinti?» gli strani istinti del bambino poi sono quelli di toccarsi e conoscere il proprio corpo, di immagazzinare i segni che il proprio corpo oltre ad essere bloccato e non poter fare cose che agli altri bambini è possibile fare, può avere degli stimoli vitali che possono essere un tramite per trovare un varco di socializzazione con gli altri bambini.

Ma il dramma del bambino handicappato segue la propria logica conclusione: quando il bambino escluso diventa logicamente un adulto frustrato, cui sono stati inculcati i concetti che lui non potrà avere una vita sessuale, che i rapporti affettivi con ragazze della sua età sono impossibili e del resto in lui matura la stessa convinzione dall'atteggiamento che le sue coetanee hanno con lui, un atteggiamento (comprensibile calcolando i condizionamenti mentali incul-

cati dalla famiglia e dalla scuola che l'handicappato in fondo in fondo è un po' inferiore) di spavalderia, tutta una serie di piccole cose dal correre insieme dall'abbracciarsi al baciarsi è zona minata, da cui si possono avere solo delusioni, frustrazioni e null'altro.

C'è anche da dire che tutta la società ai vari livelli tende a far scomparire il concetto di bellezza, di estetica «tanto non è importante per lui» per evidenziare, falsamente, altre doti; il «com'è intelligente, il com'è simpatico» sono un mitragliamento continuo, una continua deviazione dalla sua esigenza, quella di vivere una vita normale quindi anche sessualmente ed affettivamente. Allora l'handicappato cerca di compensare la mancanza di affettività, o con relazioni omosessuali non come scelta, quanto come ripiego perché si è relegati a vivere con persone dello stesso sesso, oppure è costretto ad avere una vita sessuale del tutto solitaria fra riviste porno, masturbazione e simili.

Questi esempi fin troppo banali e risaputi danno un minimo i contorni della situazione media degli handicappati e sarebbe interessante se si facesse un'inchiesta su questi problemi e vedere e rendersi conto di quanto il problema si amplifichi proporzionalmente alla gravità dell'handicap e sia addirittura istituzione acquisita quando si è rinchiusi in istituti. Il sesso insomma è qualcosa di cui non parlare mai, e se ne parla, ne parlano psicologi e medici e se ne parlano handicappati il tutto assume il volto d'un'eterea rivendicazione della propria vita, ma senza via di scampo, il ruolo è fatto e non si può spezzare il braccio duro d'una mentalità cattolica e reazionaria, ora brillantemente ereditata dal PCI più che assisterli ed etichettarli come «invalidi» magari con una «bella» pensione che si può fare, ma cosa pretendono ancora!!!

Gianni Sassaroli

Niscemi: contro la mafia del collocamento

Dopo la denuncia dei compagni comunicazioni giudiziarie contro i boss del collocamento

Niscemi, 28 — Ormai sono mesi e mesi che denunciamo la grave situazione occupazionale di Niscemi, che, con la complicità dei sindacati, ha raggiunto livelli spaventosi. Come se non bastasse, a questa gravissima situazione si aggiunge il fatto che i pochi posti di lavoro che ci sono molto spesso vanno agli «amici» o «amici degli amici», e basta andare all'ufficio di collocamento nel giorno delle famigerate chiamate per rendersene conto, basta parlare con i disoccupati per sapere quale è la loro opinione sulla cosiddetta commissione di

collocamento: «ruffiani e venduti ai partiti politici».

Noi per parte nostra ci siamo battuti e ci battiamo ogni giorno contro questo vergognosa situazione di chiaro stampo mafioso. Abbiamo propagandato e stimolato l'organizzazione dei disoccupati che vanno al collocamento, abbiamo presentato (addirittura molti mesi fa) una precisa e dettagliata relazione al Consiglio comunale, invitandolo a formare una commissione di inchiesta su come avvengono le assunzioni nella nostra cittadina. Oltre alle vuote

chiacchiere non si è ottenuto niente. Nessun partito, dal PCI alla DC, ha mosso un dito, e ci mancherebbe altro! Infatti tutti i membri della commissione di collocamento, a diversi livelli, sono legati ai vari partiti presenti in Consiglio comunale.

A molti compagni disoccupati è stata negata la possibilità di avere un lavoro (solo perché simpatizzano o militano in Lotta Continua), anzi alcuni notabili locali usano il ricatto facendo circolare le voci che «a mettersi con quei casinisti di Lotta Continua non si avrà mai

lavoro».

Questi signori hanno fatto male i loro conti, non solo non ci fanno paura con i loro ricatti e le loro amicizie ma ci convincono ogni giorno di più che siamo sulla strada giusta, per questo sono stati presentati alcuni esposti alla magistratura. I primi due risultati sono già stati ottenuti: 1) sono state inviate comunicazioni giudiziarie per abuso di potere, omissioni di atti di ufficio e usurpazione di potere a tutti i componenti la commissione di collocamento per l'agricoltura, fra le quali fanno spicco

quelle a Meli (dirigente dell'ufficio di collocamento che quando tratta con i disoccupati mette bene in vista la pistola che, a quanto si dice, porta sempre appresso), Spinello (sindacalista CGIL), Scire (segretario comunale). Questa prima «comitiva» è stata convocata in pretura il 23 gennaio dopo che erano stati sequestrati gli atti della commissione. Altri li dovranno seguire, quelli del cantiere comunale di lavoro, quelli del collocamento per l'edilizia, ecc.; 2) inoltre venerdì 27, dietro indicazione di un gruppo di disoccupati l'ispettora-

to del lavoro e i CC hanno fatto irruzione nel cantiere edile La Mediterranea perché il padrone ha assunto alcuni operai scavalcando l'ufficio di collocamento il quale, bontà sua, sorvolava allegramente. Noi non staremo certo con le mani in mano ad aspettare che giustizia sia fatta, ma con una campagna di stampa, comizi, mostre, volantini, ecc., terremo informato tutto il paese, rilanciando il movimento di lotta per il lavoro, contro la disoccupazione e l'emigrazione.

La sezione di LC di Niscemi



□ AL CONGRESSO DELL'UDI

Congresso UDI: apertura e collaborazione con tutte le donne, ma quali? Si è tenuto in questi giorni il X congresso UDI. Le premesse per tale congresso erano già state impostate su un documento apparso su «Noi donne»; già lì si parlava di apertura verso tutte le donne, cattoliche comprese, perché portatrici di esperienze culturali diverse, si cercava di fare un minestrone di tutto il sesso femminile che dovrebbe unirsi soltanto perché caratterizzato biologicamente in un certo modo al di là di ogni discriminazione di classe. Il dibattito che avrebbe dovuto essere così aperto e democratico al Congresso, si è risolto in un controllo rigidissimo di tutte le partecipanti che dovevano presentare l'invito, che era differenziato tra deleghe che potevano far parte delle commissioni e le poche privilegiate che avevano il diritto soltanto ad ascoltare le assemblee. Il lavoro svolto per commissioni si è risolto solo in un dibattito generico su tutto e di fatto su niente, che ha culminato con la presentazione di un documento per gruppo, preparato da un numero ristrettissimo di «amiche» (ormai non più chiamate compagne) «casualmente» scelte.

Nei vari dibattiti non è venuto fuori niente di positivo, si è cercato di dare una rivestitura democraticistica permettendo a tutte di esprimersi liberamente, espropriando e strumentalizzando i contenuti del femminismo come il partire dal privato che è servito soltanto come un mezzo per aggirare il discorso politico.

Si è parlato di maschismo fino alla nausea, come se l'uomo avesse un ruolo che gli viene dato dalla sua natura biologicamente determinata e non dalla struttura capitalistica.

ca. La donna poi, al di là di ogni analisi di classe risolverebbe i suoi mali soltanto prendendo coscienza della sua condizione: guai a dire che il ruolo assegnatogli non deriva dal suo essere tale, ma soltanto dalla divisione del lavoro e quindi dalla organizzazione capitalistica.

Si è parlato molto di autonomia presentando tale concetto come uno strumento unificante di tutte le donne, senza affrontare il problema da una angosciosa politica, guarda caso infatti in un clima politico in cui il PCI si ostina a parlare ancora di compromessi con la DC nell'UDI si parla di collaborazione con le cattoliche.

Se qualche donna ha osato manifestare qualche dissenso rispetto alla esclusione del movimento femminista, è stata abilmente tacitata. Di aborto non se ne è parlato in termini precisi se non per manifestare un rifiuto del referendum. In tutta una accozzaglia di contenuti femministi mistificati, di giri e di curve per evitare una analisi politica, si sono uditte grandi paroloni come «apertura del congresso» «propositività», organizzazione rispetto alla questione femminile», almeno un concetto è emerso in modo estremamente chiaro: il tentativo di inglobare distruggendolo, il movimento femminista da un lato e dall'altro illusoriamente di accogliere a braccia aperte le donne della DC.

Giulia

□ 1978: LE COMUNI VANNO BENE ANCHE ORA

Cari compagni,

ho letto la lettera di Giorgio (LC 24-1) che fa un'analisi dello sfacelo sociale e della crisi di tanti compagni, e dice di star male ed essere ridotto a coltivare tulipani chiusi in casa. Ho pensato a lungo (quando passi estati intere a lavorare da solo in campagna hai tempo a pensare...) cosa proporre di concreto, che non sia solo un «fatti coraggio» e intanto aprire anche il rubinetto delle mie infelicità sfiduciate disperazioni. L'unica risposta che mi è venuta in mente, anche se a tanti saprà di ingenuità o evasione o scelta d'élite, è: la comune.

Comune agricola o urbana, totale o parziale, di libero amore o anche a coppie, ciò che conta è l'idea di comune, cioè una esperienza di comunismo qui-ora, di libera espressione di sé e di rapporti umani liberati. A chi mi dice che: 1) sono in ritardo di 10 anni almeno, il movimento delle comuni, se mai è esistito, è defunto il vento tira da tutt'altra parte; 2) non è evadendo in un'isola beata che si contribuisce alla rivoluzione generale o anche solo alla resistenza contro l'offensiva attuale del potere; 3) per i più, anche se aspirassero alla comune, resterebbe un'utopia irrealizzabile; insomma, all'accusa di idealismo, rispondo:

1) Siamo nel '78 e non più nel '68, è vero, ma l'idea della comune non è una moda, è l'esigenza, di sempre, di un ambiente e un tipo di vita a misura d'uomo, che non sia cioè la gabbia borghese della famiglia consumistico-repressiva, o la solitudine dell'emarginato. Mantenere l'ideale del comunismo anche nei periodi più critici non significa alienarsi dalla lotta, ma non perdere di vista l'obiettivo finale.

Quanto al movimento delle comuni, ammetto di saperne poco, e proprio per questo vorrei che chi ha esperienze in atto o è comunque interessato si facesse vivo per stabilire dei contatti.

2) Anziché essere una fuga, la comune può moltiplicare la forza e la capacità di intervenire nelle lotte concrete, creare spazi e iniziative, fare da punto di riferimento anche per compagni che si sentano esclusi, «di provincia» (come Ivano di Bologna, LC 21-1: scrivimi, condivido molte tue cose, oltre all'amore per la poesia). In particolare, la comune agricola può essere un fermento nel mondo del sottoproletariato contadino e sviluppare esperienze di ecologia — autosufficienza — alternativa globale al sistema borghese-industriale di ruotizzazione e repressione della creatività.

3) Pur restando «realisticamente» nell'ambito attuale di vita delle masse proletarie, bisogna lavorare per costruire strutture di incontro, di scambio e uso collettivo di beni, distribuzione diretta produttore-consumatore (v. mercatini rossi), ecc... e tante cose ancora da inventare e sperimentare. Infine, inviterei il giornale a dare un po' più di spazio a queste tematiche eventualmente promuovendo un dibattito. Per chi mi vuole scrivere: Franco Luigi - Presso Barbieri, Via Parenzo 90-14 - 10151 Torino.

Saluti comunisti

Luigi

P. S. Accludo L. 2.000 (sono povero in canna) non come tassa pubblicazione lettera, ma perché Lotta Continua continui e migliori.

□ SUI FERROVIERI

Cari compagni,

L'invito che sul giornale degli ultimi di dicembre veniva fatto ai ferrovieri,

di dare un giudizio sulla situazione nella categoria e sugli scioperi in corso, è caduto purtroppo nel vuoto. Questo fatto, se paragonato ai diversi numeri del supplemento «compagno ferroviere» uscito qualche tempo fa, è certamente un segno della difficoltà in cui si trovano i ferrovieri e i ferrovieri rivoluzionari in questo periodo.

Ci sono invece, sparsi in Italia, tanti compagni ferrovieri che lavorano in organismi vari, sindacali e non, e non possono perché non hanno collegamenti, informazione, confronto.

Non so perché i tanti ferrovieri che prima facevano riferimento a L. C. o che ancora oggi la legono, non hanno sentito in questi mesi il bisogno di scrivere, intervenire, spiegare quale era il tipo di iniziative prese nei vari impianti, quale era l'atteggiamento sindacale e aziendale. Posso dire, in base all'esperienza fatta in questi ultimi tempi, che moltissimi ferrovieri iscritti allo SFI, il sindacato ferrovieri italiani aderente alla CGIL, hanno perso qualunque fiducia nella linea sindacale da almeno due anni, che perfino nei direttivi provinciali esplodono le contraddizioni, che compagni da tanto tempo attivi nel sindacato e nel PCI sono stati costretti alle dimissioni dai burocrati, quasi tutti di provata fede riformista.

Nei compartimenti del Nord si sono formati da qualche anno i Consigli dei Delegati, nel meridione quasi inesistenti, una grossa combattività esprimono soprattutto i ferrovieri degli impianti fissi, in primo luogo i compagni di Napoli S. Maria La Bruna. Una volontà di lotta enorme davanti ai salari di fame vede dall'altra parte l'iniziativa sindacale di questi mesi. Cosa propongono i sindacati confederali SFI-SAUFI-SIUF? Mentre il contratto è scaduto il 1. luglio 1976, i vertici sindacali hanno firmato il 5 gennaio 1977, il famigerato accordo degli statali i cui benefici economici devono scattare il 1. ottobre 1978. Di fronte alle lotte di luglio a Napoli, e alla pioggia di disdette per le deleghe sindacali (migliaia in tutto il paese!) i sindacati hanno stravolto la giusta richiesta dei lavoratori di sganciare i ferrovieri dall'accordo del 5 gennaio, arrivando a chiedere la trasformazione dell'Azienda Ferroviaria da azienda autonoma dello stato in ente di diritto pubblico, la cui gestione dovrà basarsi sull'«economicità», cioè sulla ricerca della massima produttività, con taglio dei rami «secchi» cioè delle linee dei pendolari e del meridione. Il tutto in obbedienza alle norme della Comunità Economica Europea su questo settore (i compagni del Comitato Politico Ferrovieri di Roma hanno fatto un intervento a settembre su LC, ma poi?).

Altra richiesta sul tappeto, e per cui ci sono stati scioperi di 24 ore ad ottobre e novembre, quella di istituire un premio di produzione (testuale) «non egualitario, legato

alla produttività», in media 30.000 lire a testa, non sulla paga base, ma in aggiunta alle già numerose voci dello stipendio mensile. Pare che i ferrovieri saranno per questo premio divisi in tre fasce: ad alcuni 28.000 lire, ad altri 32.000, ad altri 38.000. Perché con queste fasce e perché non sulla paga base? Perché, dicono i sindacati, dobbiamo dare un po' di soldi a chi lavora solo di giorno e nei giorni feriali, agli operai degli impianti fissi ecc., che non hanno avuto alcun beneficio dall'aumento dello straordinario, della trasferta, della notturna. Così assistiamo a una rincorsa e a una divisione crescente tra i ferrovieri.

A queste richieste il ministro Lattanzio ha risposto così: per il premio di produzione, darà in questi giorni 80.000 come compenso forfettario per i 4 mesi da settembre a dicembre, per il resto il premio di produzione ci sarà, ma non sarà possibile pagarlo a gennaio o febbraio per motivi tecnici. Per quanto riguarda la riforma dell'azienda, ha fatto conoscere una posizione per cui i sindacati non hanno avuto la faccia di accettare perché sapeva troppo di «razionalizzazione padronale». Lattanzio ha anche preparato una serie di documenti sulla «nuova organizzazione del lavoro», su cui i sindacati devono pronunciarsi. Assemblee di valutazione saranno fatte in molti impianti, ma quanto conterrà il giudizio dei lavoratori?

Ancora una volta, molto fumo e niente arrosto. E' necessario un confronto tra tutti i compagni ferrovieri per dare insieme una risposta ai programmi aziendali e sindacali. Vorrei fare una proposta ai compagni, di vederci per discutere e coordinare le iniziative negli impianti, nelle assemblee, nei consigli, persino negli organismi sindacali. Per cominciare, propongo ai compagni di Santa Maria La Bruna di fissare una data per un incontro di discussione a Napoli a cui possano partecipare i compagni del Comitato Politico di Roma, i compagni di Napoli, quelli sparsi in Calabria, Sicilia, Puglia. Va bene verso il 20 febbraio?

S., un ferroviere calabrese

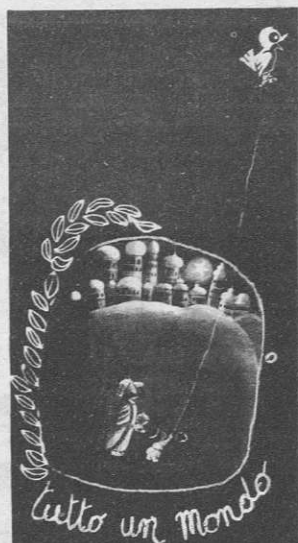
□ E IO DICO: CHIUDIAMO TUTTE LE RADIO LIBERE!

Cioè: sarebbe stato meglio se non ci fossero. Infatti, guardandoci bene ci accorgiamo che in una città c'è una radio rivoluzionaria su 20 (circa) e che nei paesi, quasi sempre c'è solo la radio libera scema.

Logicamente deduco che al massimo, quella di sinistra è sentita dal 10 per cento e che il 5 per cento sono compagni.

Se poi mi domando cosa gli ascoltatori ascolterebbero se non ci fossero le radio libere dico che 1) o ascolterebbero i programmi nazionali; 2) o niente.

E allora, dal momento



che da nessuno può essere messo in dubbio che il livello culturale dei nazionali (vedi radio 3) è superiore, la cosa non sarebbe poi negativa.

Certo, è difficile da digerire sentire solo i giornalisti parasilviani, ma ancor di più sentirsi coperti da schiaff schiaff blues geans no stop music delle radio fin troppo libere di rompere i coglioni.

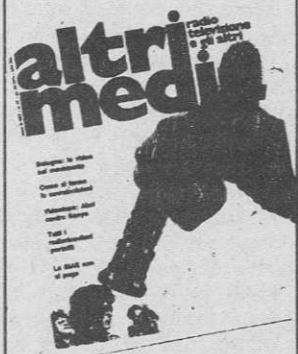
P. S.: Scrivo così perché sono a Pavia, città dove una radio rivoluzionaria non esiste per niente.

W Radio, Popolare Tortorici

Bastianino

P.P.S.: un messaggio a R.P.T.: «Grazie avermi informato legname paesane» (mi sono risparmiato il telegramma).

E' IN EDICOLA



LA RIVISTA SUGLI ALTRI USI DEI MASS-MEDIA

lo video nel movimento: i mass-media/tre mesi dopo Bologna

Di SIAE si muore

Quando il registratore diventa un'arma impropria

Videoregistratori a confronto: Akai contro Sanyo

Contro la mercificazione dell'uso «dell'opera d'ingegno»

Autocostruito: un amplificatore per cuffie per la sala radio

Una minaccia per la salute di tutti



La miniera di uranio di Novazza (Bergamo)

Questa storia comincia nel 1958. E' allora che l'ENI inizia le prospezioni minerarie nell'Alta Val Seriana (Bergamo) alla ricerca di uranio. E un giacimento di una certa consistenza viene localizzato sulla montagna sopra il minuscolo paese di Novazza. Inizia il lavoro con lo scavo di alcuni chilometri di gallerie. A quel tempo nessuno pensava di costruire centrali nucleari in Italia per il semplice fatto che gli impianti erano ancora in una fase sperimentale e i pochi reattori esistenti nel mondo erano di piccola potenza e servivano per scopi di ricerca.

Nel 1964 le multinazionali americane (General Electric, Westinghouse) che avevano investito enormi capitali nel campo dei reattori, si presentarono sui mercati internazionali proponendo i primi impianti adatti alla produzione di energia elettrica. La contrapposizione tra le multinazionali del petrolio e quelle nucleari (fra le quali è difficile separare gli interessi comuni da quelli concorrenziali) viene alla luce in quel periodo e cominciano allora le manovre politico-economiche condotte su scala internazionale volte a sostituire il petrolio con l'uranio. La crisi petrolifera del 1973 abilmente e clinicamente pilotata, il conseguente rincaro del petrolio permette alle centrali nucleari di presentarsi come possibile alternativa in grado di competere sul piano della economicità con quelle termoelettriche. Ma appena la scelta nucleare comincia a venir presa in considerazione dai governi dei vari paesi, scatta il meccanismo della speculazione monopolistica che porta il costo dell'uranio a valori sempre più alti (in pochi anni l'aumento è stato del 700%).

Con l'aumento del prezzo diventa economico lavorare anche rocce relativamente povere come quelle della Val Seriana e così matura la decisione da parte dell'ENI di attivare la miniera di uranio di Novazza.

Viene creata una società apposita, la SIMUR (Società Italiana Metalli Uraniferi) i cui dirigenti Turchi, Taddei, Cordero,

ecc., sguinzagliano per la valle i geometri che, minacciando l'esproprio dei terreni e raccontando ai proprietari che si vuol fare un grande allevamento di bestiame, riescono a comperare quasi tutti i terreni interessanti. Acquistati i terreni, l'ENI, sfruttando la mancanza di informazioni e contando sull'accondiscendenza degli amministratori locali, tutti democristiani, accelera i lavori per arrivare alla produzione. Viene costruita una strada, un edificio per uffici, l'officina, un deposito; viene insomma aperto un vero e proprio cantiere con le relative infrastrutture. Gli amministratori locali organizzati nella Comunità Montana, lasciano fare, fanno poche domande, si limitano a nominare un perito di parte.

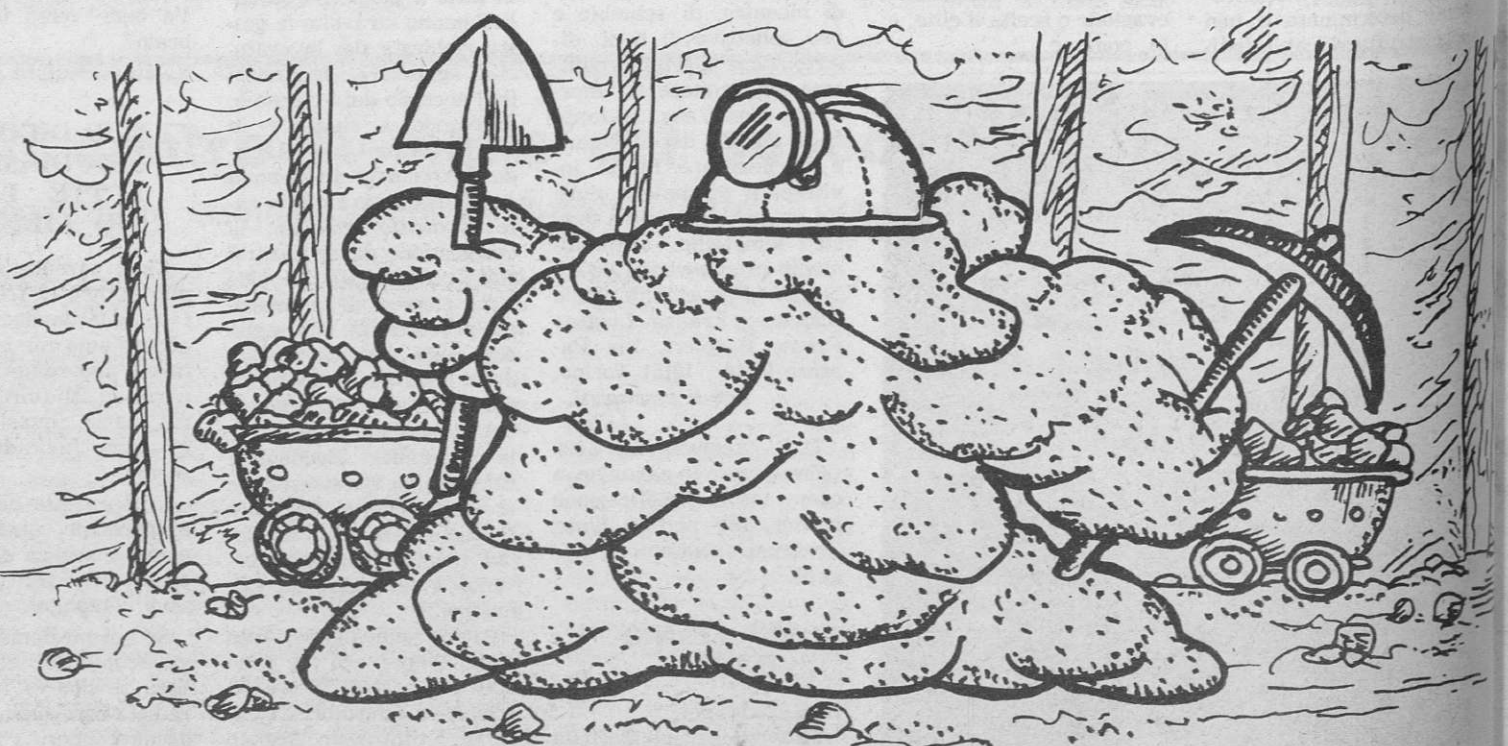
Nel luglio del 1977 la cortina di silenzio si rompe per merito di un gruppo di compagni che danno vita al « Gruppo di ricerca

sulla miniera » e della biblioteca di Gromo, che manifestano apertamente la necessità, avvertita da tutta la popolazione, di capire che cosa sta facendo realmente l'ENI nella valle e quali sono i suoi veri programmi. Si organizzano assemblee popolari e seminari informativi con la partecipazione di scienziati e tecnici democratici, giornalisti e ricercatori e si comincia a raccogliere ed organizzare le prime informazioni. Nel gruppo di ricerca, che prima raccoglieva pochi compagni della zona, entrano anche scienziati e tecnici democratici, giornalisti e ricercatori. Si inizia un lavoro di sensibilizzazione e di informazione scientifica che permette a buona parte della popolazione di rendersi conto di quello che sta passando sulla loro testa e di trasformare l'iniziativa di pochi in un movimento popolare. Il contributo portato nelle assemblee dagli abitanti dei vari paesi, che

portano tutti i vari frammenti di verità che conoscono, permette di costruire un mosaico dal quale emerge il disegno dell'ENI di trasformare la zona dell'Alta Val Seriana in un vero e proprio bacino minerario. Si viene a sapere che da parecchi anni nel cantiere e nelle gallerie lavorano una trentina di operai per i quali non esiste alcuna garanzia che vengano rispettate le norme di sicurezza sulla protezione dalle radiazioni. Si porta a conoscenza di tutti l'aspetto sanitario della lavorazione delle rocce uranifere, che sono stati deliberatamente taciuti sia dai dirigenti dell'ENI sia dal perito di parte nominato dalla comunità montana. Si viene a sapere che dalla miniera di Novazza si estrarranno in 10 anni circa un milione e mezzo di tonnellate di roccia con una concentrazione media in ossido di uranio di una parte per mille. La produzione in dieci anni sarà perciò di 1.500 tonnellate di ossido di uranio, ottenuto lavorando le rocce in un impianto che prevede la frantumazione e la macinazione del materiale con delle macchine poste a 20-30 me-

tri sotto il livello del suolo, attenuare il rumore assordante che producono. Successivamente il minerale sarà trattato con cido solforico attraverso un cedimento di lisciviazione e infine, in vasche di decantazione, si separerà l'ossido di uranio dal resto del materiale. L'ossido di uranio, che sta « ganga » verrà accumulato vicino al paese di Bani.

I rischi sanitari per i lavoratori e i pericoli di inquinamento radioattivo che chimica e ambiente circostante sono volti. Li elenchiamo sinteticamente con qualche informazione. L'uranio contenuto nelle rocce, per decadimento radioattivo, produce altri elementi tra cui il radio e il radon, tre elementi radioattivi e molto pericolosi. Il radon è un gas, il più pericoloso, soprattutto se viene respirato. I suoi effetti non noti perché ha già fatto molte vittime tra i minatori nelle miniere uranifere in Cecoslovacchia e Germania. Il monarca, come certificato dai rosi rapporti scientifici internazionali. Il pericolo del



Vorrei che ciascuno di voi ed anche gli organi sindacali, di azienda e di redazione, che così efficacemente si fanno carico dei problemi della dignità del lavoratore, collaborassero in questo compito più modesto, ma basilare, facendo sì che a Repubblica anche i gabinetti abbiano un volto umano.

Cordiali saluti. (Antonio Scalfari)

{HASC

il TESSERAMENTO DEL PCI E' IN DIFFICOLTA' ? FATEVI TUTTI LA TESSERA DEL PCI!

PER TE CHE TI SERVE PER LAVORO, PER TE CHE TI SERVE PER COPERTURA, PER TE CHE SEI BUONO E VUOI AIUTARE UN PARTITO IN DIFFICOLTA'. CHE TUTTE LE FEDERAZIONI FACCINO IL 100%!

Il Partito Comunista Italiano è l'organizzazione politica d'avanguardia della classe operaia e di tutti i lavoratori i quali, nello spirito della Resistenza e dell'Internazionalismo proletario e nella realtà della lotta di classe, lottano per la indipendenza e la libertà, per la valorizzazione della personalità umana, per la pace tra i popoli, per il socialismo.

- Ogni iscritto al partito ha il dovere di:
- partecipare regolarmente alle riunioni ed essere attivo nella sua organizzazione;
 - accrescere continuamente la propria conoscenza della linea politica del partito e la propria capacità di lavorare per realizzarla;
 - leggere, sostenere e diffondere il giornale e le pubblicazioni del partito; acquisire e approfondire la conoscenza del marxismo-leninismo e contribuire alla conquista di nuovi militanti; essere attivo nelle organizzazioni di massa;
 - osservare la disciplina del partito;
 - essere franco con il partito; leale e fraterno con i compagni e i lavoratori; cittadino esemplare;
 - esercitare la critica e l'autocritica per migliorare l'attività propria e del partito;
 - difendere il partito da ogni attacco.

(dallo Statuto del Partito Comunista Italiano)



partito comunista italiano '78

RTAGLIARE IL DIETRO
E IL DAVANTI DELLA
TESSERA
INCOLLARE SU
LEGGERO CARBONCINO

COLORARE IL BOLLINO
CON DEL VERO
(E TENGONO HOPO!)

TEETERE UN BOLLINO
QUALUNQUE E UNO
SCORRIBO SOPRA
"SEGRETRIO IN SEZIONE"

SCRIVETE IL VOSTRO
NOME E COGNOME
NELLE SEZIONI

E ANDATE SICURI
ALLA PROSSIMA
MANIFESTAZIONE
NESSUN POLIZIOTTO
OSERA' TOCCARVI!

Partito Comunista Italiano

Tessera 051

Rilasciata al compagno _____

abitante a _____

iscritto dal _____

appartenente alla Sezione _____

Federazione di _____

Il Segretario
della Sezione

Il Segretario
Generale del PCI

Enrico Berlinguer



ANNO 1978

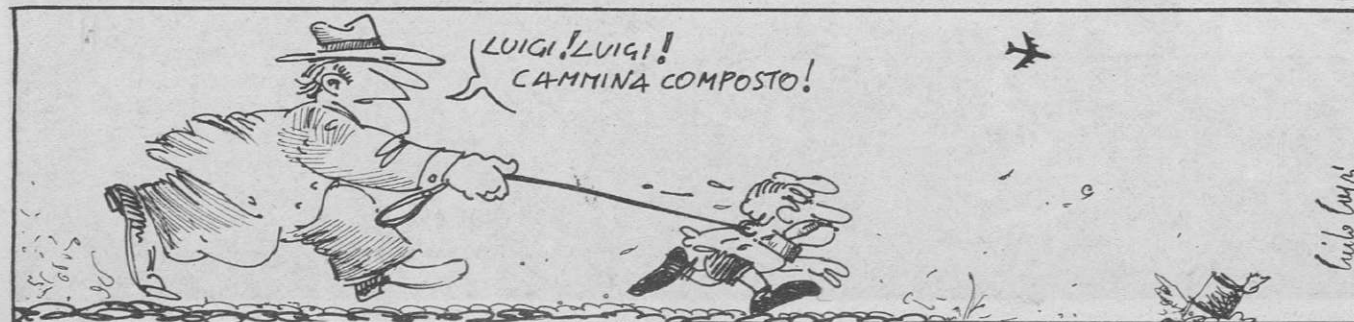
L. 15000

LA GUERRA È FINITA

Milano, 19 gennaio



Paola C. di 24 anni entrando nella soffitta di casa sua dove da anni nessuno metteva piede ha avuto una sorpresa. Un uomo stranamente vestito le ha puntato una pistola. "Non muoverti, non urlare, non voglio farti del male, ora tu ti siedi qui tranquilla e mi lasci il tempo di scappare, non sono un bandito, sono un militante delle brigate rosse". La ragazza è restata senza fiato, l'uomo ha continuato "Sai dirmi chi è il capo dell'antiterrorismo, ho sentito che lo stavano cambiando..." "Antiterrorismo?" Ha domandato stupita la ragazza "Ma di che stai parlando compagno?" "Ma dove vivi, non hai mai sentito parlare della guerra proletaria, delle B.R., dei N.A.P., di Della Chiesa?" "Sì, certo che ne ho sentito parlare, l'abbiamo studiato a scuola, sono cose di prima, di prima della rivoluzione". L'uomo è impallidito, ci sono volute 5 ore per convincerlo che la guerra era finita da 20 anni, e la rivoluzione aveva vinto, solo quando ha potuto parlare con un suo vecchio compagno d'armi, rintracciato via radio, l'uomo, Carlo Francirotti, si è convinto a deporre le armi. Era nascosto nell'abbaino da 35 anni da quando nel giugno del 1977....



L'Eurocomunismo e l'idea d'Europa

Il pensiero di tutti i cittadini onesti non può non essere in questi giorni difficili che vicino agli eroici combattenti eurocomunisti. Nel momento in cui le loro speranze vacillano e molti si apprestano ad abbandonare la navicella in pericolo, noi che pure in passato avevamo espresso le nostre riserve sull'ambizioso progetto eurocomunista, invitiamo tutti i democratici conseguenti, gli operai, le donne, gli studenti, ad impugnare le armi per difendere il glorioso partito che di questa battaglia è stato a lungo il promotore. Quello che oggi è in gioco

non è un nuovo accordo di governo, ma il destino stesso dell'Europa che solo grazie all'Eurocomunismo stava ritrovando elementi di una nuova identità, e nuove grandi speranze.

Cos'è l'eurocomunismo

Eurocomunismo è una parola composta di due termini: euro (che è una contrazione di europeo, e questo già dice qualcosa) e comunismo.

Euro, che era costui? Di questo mitico eroe si sono perse le tracce, più nota è invece la storia di Europa: secondo alcuni autori persiani, dei greci dei quali non si conoscono i nomi, sbarcati a

- NON SENSO -





cordo di
no stesso
lo grazie
stava ri-
di una
ove gran-
e, rapirono la
re, Europa. E con
reggiarono il conto
Ma era solo un ini-
di una
ve gran-
e, invece, la sud-
in termini di
politica del mondo
ntinenti è essa stes-
antica e risale al
eco. Dice ad esem-
oto. "Io mi mera-
e alcuni abbiano
separato il mondo
Asia ed Europa, le
stui? Di
si sono
nota è
Europa:
ltre due, mentre mi
ri persia-
li non si
barcati
nto alla Libia, è

chiara che essa è tutta cinta dalle acque, eccetto che nel tratto che confina con l'Asia...". Che si tratti di geografia politica risulta evidente a chiunque conosca un po' della storia greca fra il VI ed il V secolo, epoca che ci permettiamo di ricordare ha avuto un valore fondamentale per la nostra civiltà. Se ci è consentita una divagazione si può addirittura dire che è l'epoca di confine, l'epoca in cui il termine europeo comincia a segnalarsi come oscura minaccia per tutto ciò che è legato al piacere.

"Dioniso: Tutti gli asiatici fanno danze orgiastiche. Penteo: Rispetto ai greci hanno meno criteri. - Dioniso: In questo assai di più. Diverse usanze."

Ma onde non rattristarvi ulteriormente con questa triste esperienza, torniamo ai nostri giorni; oggi europeo significa molto semplicemente non russo e non statunitense. Questo è tutto, e non è poco; ma nemmeno molto. In questa accezione, infatti, europeo si qualifica solo al negativo.

Il punto è che non si può parlare d'Europa se non si parla di imperi: l'idea stessa d'Europa è un'idea imperiale.

In tempi recenti questo collegamento è stato offuscato dal crescere dei particolarismi nazionali in special mo-

do nell'ottocento.

Anche il movimento operaio è caduto nella trappola mostruosa delle borghesie nazionali, come dimostrano ad esempio per l'Italia gli spiacevoli equivoci in cui è incorso lo stesso Gramsci col suo ossessivo riferimento al Risorgimento.

Del resto neanche l'esperienza drammatica della grande Vienna e dei suoi protagonisti è servita ai teorici del movimento operaio per capire l'importanza della questione imperiale. Qualche speranza in questa direzione offrono solo i recenti contributi di Massimo Cacciari, benché anche egli nell'insieme rimanga alquanto reticente per la questione cruciale. Ma su questo torneremo in seguito.

L'idea imperiale però ben lungi dal cessare di operare ha preferito piuttosto l'abbandono delle strade palesi della coscienza per tornare a farsi viva sotto le feconde spoglie dell'Eurocomunismo. La tesi che ci proponiamo di dimostrare è che l'area dell'Eurocomunismo coincide con quella che chiameremo area etico sociale dei grandi imperi europei. La cartina che allegiamo qui di seguito e che verrà illustrata nel prossimo numero serve come un primo contributo a questa tesi.

L'Avventurista: - Come si sente dopo l'accaduto?

R. - Ho paura

Av. - Cosa vuol dire paura? Ha dei rimorsi o teme conseguenze, ritorsioni?

R. - Avete mai provato ad avere un Tarsitano alle calcagna?

Av. - Mi dica, come le è venuta un'idea così insana?

R. - Avevo letto un libro tedesco, me lo aveva regalato a Casablanca uno della RAF (Royal Air Force), il titolo era: "Cento ed un sistema per nuocere al vostro miglior nemico". Il numero 37 diceva così: Prendete il numero di telefono dell'uomo che odiate, recatevi ad un giornale locale, e fatelo pubblicare come un affittasi vantaggiosissimo. L'indomani il "vostro uomo" impazzirà colpito da centinaia di telefonate.

Av. - Aveva previsto quello che sarebbe successo?

Se la domanda è indiscreta può non rispondere.

R. - Nego ogni addebito, volevo solo intasare il telefono di Tarsitano.

Av. - Ma senta, in confidenza, perché proprio Tarsitano?

R. - Noi di Linosa siamo assolutamente contrari al confino politico tanto propagandato dal Tarsitano.

Av. - E adesso, cosa pensa di fare: continuare su questa strada oppure si ritiene soddisfatto?

R. - Non manderò mai più nessun annuncio a Lotta Continua. Va bene che è gratuito, ma, primo, ho dovuto aspettare due giorni per vederlo pubblicato, secondo mi hanno messo l'apostrofo al posto di un numero di telefono, e poi è un giornale da barbiere, che non legge più nessuno. Il prossimo lo mando al Corriere o al Messaggero, suona più o meno così: "Tre stanze, Campo dei Fiori, 100.000 mensili, chiedere di Antonello. Telefonare ore 10 - 12."

TOTO! LA GUERRA CIVILE

STORIA AUTOBIOGRAFICA

BY KAREN



TOTO NELLA GUERRA CIVILE ODIO I FERITI PERCHÉ SI LAMENTANO

ROMANZO AUTOBIOGRAFICO

BY KAREN



171 anni di Berlinguer

L'ex presidente del partito, Enrico Berlinguer, dopo il periodo di cure nell'ospedale psichiatrico di Arezzo, sta decisamente meglio. I medici hanno emesso un bollettino in cui sostengono che le frequenti allucinazioni sul "compromesso storico" sono quasi scomparse. Nonostante lo sguardo sia ancora un po' fisso è riuscito a spegnere tutte le candeline con un abilissimo movimento delle labbra. Tutte meno due, quelle elettriche inviate per augurio dalla segreteria del partito, che è sempre nelle capaci mani della famiglia D'Alema.

ceviamo e pubblichiamo:

* In seguito increscioso avvenimento smarriti documenti e "dossier" massima importanza. Lauta mancia. Mettersi in contatto (non per telefono per dio). Scrivere a p.zza de' olosseo '1.

* Vendo "Torta di Mele Cotogne", tel. ore pasti al '6598762

* Cerco foto movimento '77 per prossima pubblicazione. tel. '35248

* "L'airone vola alto" Macchina blu carica, pronta partita. Per i cuccioli telefonare a '35248

* Cerco mezzo chilo di farina di Tapioca (Tipo per Biscotto) tel. '35248

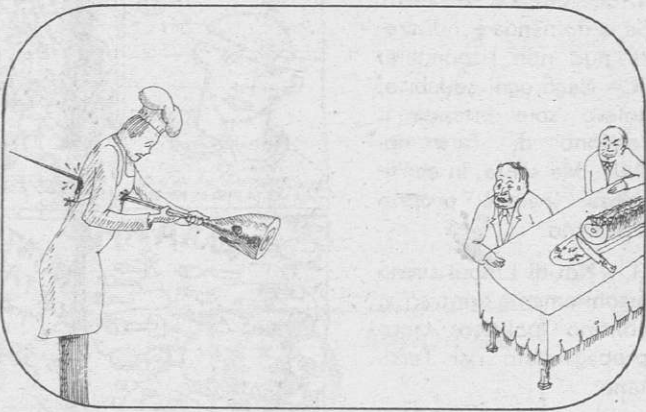
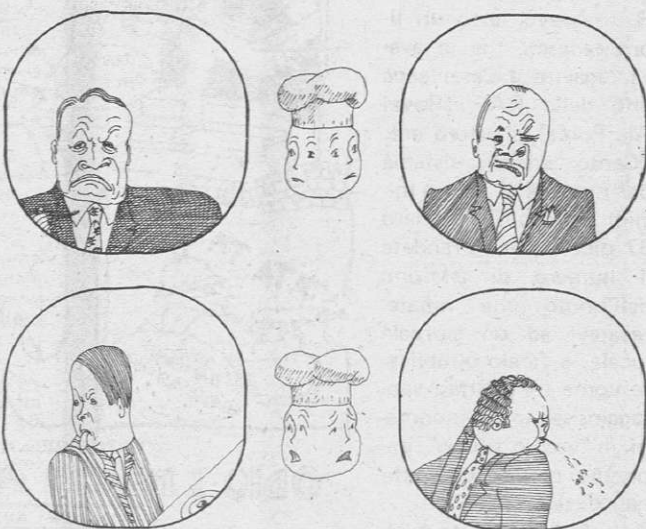
* Cedo autovettura con altoparlante incorporato più 'set' completo di cassette già registrate. Tel. '35248

LINOSA: 23 GENNAIO

Siamo riusciti a raggiungere nel suo rifugio segreto l'anonimo artefice del tanto discusso piccolo annuncio comparso sul quotidiano "Lotta Continua" accusato dall'avvocato Tarsitano Fausto di aver fatto da tramite ai terroristi che gli incendiavano lo studio!

Linosa 23 gennaio
Siamo sul molo del porto di Linosa, è un pomeriggio ventoso, sono finalmente di fronte all'uomo che cercavo.





CI DICONO CHE LADRI DI LUCE
IN ERBA ABBIANO AIUTO DIFFICOLTA'
COL NUOVO TIPO DI CONTATORE.

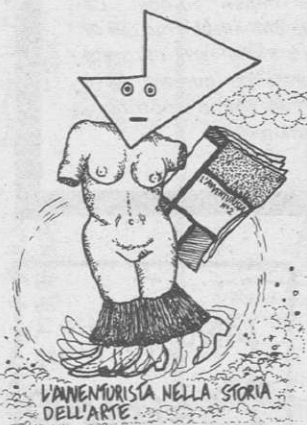
L'AVVENTURISTA DECLINA OGNI
RESPONSABILITA' DA DETTE PRATICHE,
SOPRATTUTTO SE ESERCITATE SENZA
ESPERTI AMANTI DELL'ELETTRICITA'!

E' NOTTE, LE MIE CARDE
SI SONO ROTTE...

ROMA

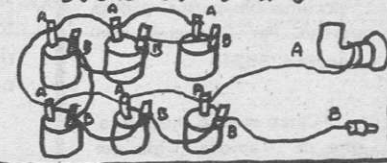
NUOVE LETTERE AGLI ERETICI di Enrico Berlinguer LETTERA A UN OPERAISTA

Caro Negri,
il vostro slogan: "A SALARIO DI MERDA
LAVORO DI MERDA" ha provocato un bel guaio
qui in casa, facendomi perdere alcune ore preziose
di lavoro e di raccoglimento. Il garzone dell'idraulico,
un estremista tra l'autonomo e il "lottacontinua",
invece di espletare l'onesta mansione per cui
era stato convocato, ha messo in comunicazione
il tubo di scarico del gabinetto con quello del lavandino,
con il risultato di provocare un continua fuoriuscita
di merda dal rubinetto. Alle mie rimostranze
ha replicato con quella sciagurata parola d'ordine.
Pertanto, a norma di legge, ti invito a pagare il conto
qui allegato, riservandomi in caso contrario di adire
le vie legali.



L'AVVENTURISTA NELLA STORIA
DELL'ARTE

ERRATA CORRIGE
PARE CHE GENTE FETUSA CONSIGLI DI
CAMBIARE LO SCHEMA PRECEDENTE COSI'
CIOE' PRESA DI TERRA E PRESA ALLA SPINA
CHE ESSONO DAL MEDESIMO CONDENSATORE



DIALOGO SUI MASSIMI SISTEMI TRA UNA CICALA E UNA FORMICA

la formica:

Quest'inverno, amica mia,
devi prender altra via:
non seguir futilità
ma il principio di realtà.

la cicala:

Nel lavor ti sei smarrita
per restare definita,
vivi solo per il futuro
ma il presente per te è duro.

la formica:

Se coscienza intorno c'è
è dovuta proprio a me
mentre tu pensi soltanto
a godere col tuo canto.

la cicala:

Tu mi dici "Và a ballare"
ma hai provato a delirare?
a cercare di volere
il principio del piacere?

la formica:

Il pensier tuo manifesta
solo grilli per la testa
se cambiar tu vuoi davvero
militar devi sul serio.

la cicala:

La realtà tutta non vedi
e nel vero tu ti credi
ma tu muori, ahimè, sul serio
rifiutando il desiderio.

Sono molti gli interrogativi etici che hanno
scosso le nostre coscienze nell'ultima settimana.
Ci sarebbe innanzitutto molto da dire sul
comportamento lunatico della nostra magi-
stratura: valga per tutti l'inspiegabile arresto
di un'anziana coppia per aver ucciso e seziona-
to il corpo di un contadino (uno!). Ma la
felice conclusione dell'ultimo incidente aereo-
spaziale pone a tutti noi un altro interroga-
tivo della massima importanza: è lecito tentare
di influenzare la situazione politica e sociale
di un paese "difficile" come l'Italia con l'uso
della disintegrazione nucleare? Come tutti
ormai avranno appreso, la "bomba" contenuta
nel veicolo spaziale sovietico era destinata,
in base all'ultimo accordo USA-URSS
sull'equilibrio nucleare in Europa, precisa-
mente al nostro paese. In base a tale progetto,
i frammenti dell'ordigno atomico, sarebbero

dovuti precipitare su diverse popolose città
del Mezzogiorno d'Italia, provocando una di-
minuzione secca di almeno tre milioni tra gio-
vani disoccupati, operai in cassa integrazione,
adolescenti giunti ormai alle soglie dell'"età
critica", quella del terrorismo, per intenderci.
Ci ha salvato per fortuna la posizione strate-
gica che occupa il Vaticano nel nostro paese.
Il Papa Paolo VI, ingiustamente vituperato in
altre occasioni, si è impegnato in questi giorni
in una serie di delicatissimi contatti diploma-
tici, usando come intermediari col Cremlino
alcuni esponenti del "partito parallelo" filo-
sovietico, operanti all'interno del PCI. Alla
fine per fortuna ha prevalso la ragione: le
posizioni avventuriste di ampi settori democri-
stiani e di quegli esponenti comunisti che
sollecitavano una "soluzione atomica" dei fo-
colai di dissenso e di terrorismo, sono state

sconfitte. La scelta finale, di far esplodere
l'ordigno tra le popolazioni esquimesi del Ca-
nada, che scontano così la pervicace insensi-
bilità alla predicazione dei missionari cristia-
ni, ha provocato in Italia un benefico contrac-
colpo: le forze moderate del progetto di stabi-
lizzazione USA-URSS hanno dato il via alla
soluzione di ricambio, quella chiamata in
codice: "LAVORA E ZITTO!", esposta in
grandi linee nella recente intervista di Lama a
"La Repubblica".
P.S. Cogliamo l'occasione per ringraziare
da questa insolita tribuna il nostro prezioso
amico Antonov dei servizi segreti dell'URSS,
nonché mons. Egidio Zanon, dell'Ordine dei
Pallottini del Gergo, agente doppio dei
Servizi di Sicurezza dello Stato del Vaticano
(S.D.S.J.C.), per le utili informazioni che ci
hanno fornito. La redazione dell'Avventurista

manifesta con macroscopica evidenza nelle gallerie ma anche nell'impianto di frantumazione del minerale, dove potrà liberarsi coinvolgendo gli addetti all'impianto e forse anche le popolazioni dei paesi vicini. L'impianto di lavorazione produrrà un milione e mezzo di tonnellate di scarti che contengono il pericolosissimo radio presente nelle rocce (circa 500 grammi).

Poiché questi scarti verranno ammassati in una zona ricca d'acqua e con un terreno permeabile e poiché il radio rimane radioattivo per migliaia di anni (questo elemento dimezza la propria radioattività in 1.620 anni), c'è il pericolo che questo pericoloso elemento venga trasportato nel fiume e nelle falde acquifere inquinando così gran parte delle acque della Val Seriana. Altra probabile fonte di inquinamento

sarà l'impianto di trattamento, anche questo da collocare in zona, che scaricherà quantità notevoli di acido solforico e altre sostanze inquinanti prevalentemente in forma liquida.

Tutti questi pericoli vengono aggravati dal fatto che l'impianto non lavorerà solo il minerale di Novazza, ma qui confluirà anche quello che si prevede di estrarre nelle valli vicine e forse anche quello proveniente da altre probabili miniere del Nord Italia. L'ENI sta infatti compiendo proposte in molte zone, alcune delle quali hanno rivelato la presenza di minerali uraniferi. Di fronte ad una situazione potenzialmente pericolosa come quella descritta c'è il silenzio dei dirigenti ENI che si rifiutano di fornire informazioni circa gli studi ambientali che dicono di aver commissionato e c'è il comportamento del perito di parte

che si barcamena in una situazione più grande di lui cercando maldestramente di tenere il sedere su due poltrone.

L'obiettivo a breve termine dei compagni è quello di creare un comitato popolare di controllo, che si affianchi al Gruppo di ricerca, nel quale ci siano rappresentanti di tutti i paesi vicini. Il suo compito principale sarà quello di decidere le mobilitazioni e le lotte perché tutte le informazioni siano rese di pubblico dominio e perché non venga costruito alcun impianto, compresa la riapertura della miniera, senza le garanzie più assolute che non ci saranno rischi per la salute dei lavoratori e di tutta la popolazione. In definitiva non si deve decidere niente finché tutta la popolazione sarà esaurientemente informata ed avrà dato il suo consenso (o dissenso).

Se questa è democrazia mi spiace per chi è morto inutilmente

Contadino di Bani

Quelli dell'AGIP sono arrivati ter anni fa; hanno messo dei picchetti di confine senza dire niente a nessuno. Io sono solo, ho 67 anni e abito qua tutto l'anno; una mattina sono venuti anche qua come a Novazza dove hanno fatto paura alla gente minacciando l'esproprio e dove non hanno avuto molte difficoltà ad acquistare.



URANIA

Da me sono venuti una ventina di volte, io sono disposto a vendere ma al prezzo giusto, non a mille lire al metro... secondo me l'AGIP deve dare garanzie precise rispetto ai pericoli e alla nocività, non per me che sono vecchio ma soprattutto per i più giovani. Se succede qualcosa, chi si prende la responsabilità di far traslocare la gente? Mi viene in mente Seveso in Brianza e un incidente in America che ho letto sui giornali: per poco si è evitato che succedesse il peggio; infatti dappertutto stanno protestando contro le centrali nucleari. Adesso qui nei boschi vicini ci sono le guardie e non si può più passare per la mulattiera che porta a Novazza, perché l'hanno riempita di sassi.

Dal dibattito a Bani (dicembre 1977)

Enrico, amministratore e impresario edile: Quelli dell'AGIP sono venuti senza dire niente, e questo è da imputare a loro discredito. Per almeno tre o quattro mesi qui si è venduto senza sapere a quale società e a quale scopo si vendeva; si parlava di allevamenti di polli, di allevamenti di bestiame, ma non si è mai parlato di AGIP. A un certo punto, costretti anche dall'intervento del Comune e della Regione, hanno dovuto dirlo. Sono anche venuti dicendo «o vendete o espropriamo»... L'unica cosa che il Comune di Ardesio ha a tutt'oggi è uno studio preliminare di fattibilità della discarica. Le richieste fatte all'AGIP di informazione non vengono evase. Nelle sedute della Comunità montana gli stessi consiglieri di minoranza (PCI-PSI, n.d.r.) non hanno aperto bocca. Chi ha parlato è stata sola maggioranza (DC, n.d.r.)... L'AGIP non ha presentato progetti globali per una questione di economia dei lavori e di utilizzo del tempo. Dicono che devono sfruttare l'energia che darà questo uranio entro un limite ragionevole di tempo, oltre il quale non è più economico lo sfruttamento della miniera; per cui presentare successivamente il progetto della strada, poi quello del frantoio, ecc., significa per loro guadagnare sette-otto mesi di tempo.

Sabina, maestra: Da noi a Gromo sono state fatte solo due assemblee in due anni con l'AGIP: hanno parlato in modo incomprensibile, ci hanno fatto addirittura vedere un film in inglese, non hanno accennato ai problemi del radio e del radon. Secondo loro, l'AGIP non ha il dovere morale

di informare; l'ingegner Turchi ha detto che sulla discarica... avrebbero costruito un centro sportivo e campi da tennis.

Carlo, prete: Io sono convinto che sia indispensabile informare la gente in tempo per non arrivare al punto deprecabile che, iniziati i lavori, si contrapponga la popolazione ai lavoratori. La politica adottata dall'AGIP, per me, è questa: roscicchia oggi, roscicchia domani, la gente accetta, mentre se si facesse di colpo tutto, la gente non accetterebbe. Questa è la politica del fatto compiuto.

Giuseppe, operaio di 45 anni: Quando sono venuti quelli dell'AGIP non hanno detto di essere un ente di Stato. Lo si è saputo solo in seguito... dicevano: «o firmi o firmerai con l'esproprio»; a parte che l'AGIP non doveva parlare di esproprio perché non è di sua spettanza, per me l'esproprio, l'ho detto fin dall'inizio, è un sistema fascista. L'AGIP quando è venuta a comprare doveva andare in Comune, chiamare i proprietari e spiegare le sue intenzioni. Non dire «compriamo, valutiamo, paghiamo e poi voi per il lavoro vi arrangerete. Noi ti paghiamo, se tu vuoi una casa vai a comperartela dove vuoi». Questo non è un discorso da democratici; io non faccio politica, ma come cattolico difenderò sempre gli oppressi e non gli oppressori. Perché c'è stato chi ha dato la vita per la democrazia, ma se questa è democrazia, mi spiace per chi è morto inutilmente... La popolazione come controparte deve essere in grado di esaminare tutto quello che si è deciso. Deve esserci la possibilità di dire: «Ti fermi e fai i lavori co-



UNA RANA

me vanno fatti, e gli operai che hai sotto non devono essere minacciati di licenziamento»... C'è un'altra cosa, anche più grande: qui in Italia quelli che gestiscono le centrali sono anche quelli che controllano le leggi sul piano nucleare, potete pensare quindi dove si arriverà... per questo al più presto si dovrà costituire un comitato di controllo che informi la popolazione su ogni cosa.

Evaristo, operaio di 30 anni: Dall'ultima riunione fatta con l'amministrazione comunale è passato almeno un anno. In un anno non si è parlato mai di discarica nella località Foppa. In un anno il Comune aveva tempo di discutere e di avvisare la gente... Noi adesso abbiamo perso la fiducia. Il dubbio, i professori che hanno parlato nelle riunioni ce l'hanno lasciato: il pericolo c'è. Perciò, se non ci muoviamo noi non si muove nessuno. Va bene che di solito chi scappa è quello più debole e piccolo, ma a volte succede che il piccolo fa scappare quello grosso.

Un ex-minatore: nessuno ci ha detto che era pericoloso

Nel 1958 io lavoravo nel Trentino; prima avevamo aperto una miniera in Piemonte, dalle parti di Cuneo, a 1.900-2.400 metri, il sole lo si vede una volta ogni tanto, era un posto un po' bruttino. Hanno fatto ricerche anche in Calabria, anche dalle parti di Genova, Pietra Ligure. Ma davano pochi risultati. Da lì mi hanno trasferito in Trentino, dalle parti di Tione. Anche lì hanno trovato materiali di uranio e non è vero, come ha detto qualcuno, che le discariche le hanno riportate dentro la miniera.

Il lavoro di ricerca andava avanti finché non si trovava il minerale poi si andava via; in quel momento non si aveva l'intenzione di sfruttare, fino a quando non si era fatto un ciclo di ricerche. Per fare uno stabilimento per la lavorazione che costa miliardi e miliardi devono trovare una zona molto ricca di uranio e poi il materiale dal Piemonte e dal Trentino lo portano lì, non possono fare 5 o 6 stabilimenti.

Nel 1958 sono arrivati qua a Novazza, la società era la Somiren, adesso si chiama Simur. Io sono venuto ai primi del 1959, trasferito dal Trentino. Quando noi siamo arrivati, sia in Piemonte, in Trentino e qui a Novazza, dopo un po' io mi sono sentito addosso delle macchie. Tutti dicevano: è il fuoco di S. Antonio. Altri dicevano che il fuoco di S. Antonio dava delle macchie con prurito, ma io non lo sentivo e le macchie aumentavano.

Sono andato con la mia squadra a Trento. Il medico mi guarda e mi dice: «Lei lavora all'uranio?». Ho detto sì. Ho chiesto al dottore se mi poteva dare qualcosa per le macchie, una pomata. Nessuna pomata. Dice: di questo ne parleremo fra vent'anni se ci vediamo, perché noi adesso non sappiamo a che cosa attaccarci. Questo è successo ancora nel 1958, sono passati proprio vent'anni.

I primi giorni che si lavorava si avevano dato delle placchette (come in radiologia), le ritiravano ogni mese e ce ne davano un'altra, non sapevamo a che cosa servisse quella placchetta, nessuno ci aveva avvisati. E' durata tre o quattro mesi; poi ce l'hanno data ogni sei mesi, poi è sparita.

Noi ogni sei mesi si faceva l'esame: urina, sangue, ecc., però non sapevamo che c'era radioattività e pericolo. Noi siccome in Sardegna si lavorava in miniera abbiamo detto: «Ma, miniera in Sardegna, miniera è questa». Noi siamo venuti per lavorare al gruppo ENI, nessuno ci

ha detto, guardate, state attenti, questo materiale è pericoloso. Niente di niente.

Alla miniera di Novazza lavoravamo in 40 operai circa su tre turni. Tutti quanti hanno preso la «silicosi», sia che abbiano lavorato tre mesi sia un anno. Non avevano lavorato precedentemente in altre miniere, erano tutti boscaioli. Sono morti in cinque, tutti di Novazza, tre di cancro, due di «infarto». Mio padre è morto a 60 anni, ha lavorato 45 anni in miniera in Sardegna. Mio fratello ha lavorato 40 anni. Mio bisnonno, ecc., tutti hanno lavorato 40 anni prima di andare in pensione. Sì, a-



URANIO

vevano tutti un po' di silicosi, però non è gente che ha lavorato solo 3, 4, 5 mesi in miniera.

In Francia lavorano sei mesi poi hanno sei mesi di alta montagna pagati dalla società, per cambiare aria. Noi no, noi si lavorava sei giorni alla settimana. Anche i miei colleghi che vanno all'estero fanno tre mesi e poi tre mesi a casa pagati. Qui avevano invece delle pretese: ogni turno doveva fare 2-2,5 metri di avanzamento. Era un cottimo praticamente. Quando c'erano dei valtellinesi è successo un incidente mortale. Anche loro sono tutti rovinati con la «silicosi». Uno lavora 40 anni e prende un po' di silicosi, ma qui in pochi mesi...

Sono alcuni chilometri di lunghezza le gallerie, con molte diramazioni. Ci sono i sondisti che fanno i fori profondi anche cento metri. Fanno una serie di fori e poi si misura la lunghezza, a che livelli è la radioattività col contatore Geiger, misurano lo spessore di questo minerale e sanno la quantità di uranio che c'è. Per questa miniera ci sono dei dati precisi, molto precisi. Ora dicono che la percentuale di uranio è dell'1 per mille, a noi risultava del 5 per mille. Sono arrivati a strappare dei registri, che non si potevano strappare perché c'erano le nostre firme. Certi fogli sono spariti. Noi si aveva tutti i dati, si misurava con il Geiger, come capitano si facevano le misure di ogni a-

vanzamento; sulla galleria si fanno 60 fori, ogni foro va misurato col Geiger. Non si può sbagliare. Abbiamo fatto i lavori preliminari per lo sfruttamento in un domani. Abbiamo fatto dei pozzi, dei piccoli fornelli, delle rimonte, ecc., in modo che fosse pronto in un domani lo sfruttamento.

Quando ancora lavoravo in cantiere mi hanno trasferito a Milano nel 1963...

Alcuni anni fa ho chiesto l'avvicinamento a Novazza. Un giorno mi telefona il capo personale della società dei laboratori. Dice: «Lei ha chiesto l'avvicinamento, le va bene Dalmine?».

«Dalmine mi andrebbe bene, mi avvicino a casa; ma ho la casa a Gromo che è mia».

«Ma noi le diamo anche la casa!».

«E' troppo distante, ancora non ho la macchina...».

Mi telefonano ancora per chiedermi se volevo l'avvicinamento ad Albino, 26-27 chilometri, mi davano la sua pure là. Mi telefonano ancora dopo un po' di tempo e mi dicono: «Date le sue precarie condizioni, non so se è al corrente, non può più andare su in cantiere?».

«Da quando?».

«Non le ha dato risposta la SIMUR?».

«Niente».

«Comunque non ci pensi più perché il medico l'ha bocciata».

Dopo poco vado alla visita periodica che facciamo ogni sei mesi. Il dottore mi chiede:

«Quand'è l'ultima volta che ha fatto la visita?».

«L'ha fatta pochi mesi fa e mi dispiace di una cosa dottore, che lei mi ha bocciato l'avvicinamento».

«Lei vorrebbe proprio andare in cantiere?».

«Ho la famiglia là, ho chiesto l'avvicinamento, vorrei andare a Novazza».

«No. Lei non andrà mai a Novazza!».

Ha chiamato altri dottori che sono lì. Hanno fatto un consulto.

«Ci dispiace per lei che aveva bisogno di una spinta per andare in cantiere, ma lei non può più andarci, lei ha assorbito tanta radiazione che il solo andare a fare la guardia non le è possibile, perciò se lo dimentichi».

Un giorno mi sono fermato al laboratorio dell'uranio a Colarete (sotto Novazza) e ho trovato un ragazzo che lavorava a un piccolo frantoio; c'era una polvere, ma una polvere. Ogni tanto prendeva la cannetta dell'aria e si spruzzava per spolverarsi. Mi sono detto: «E' un peccato, è un ragazzo che quando avrà 24-25 anni non lo vogliono neanche i vermi!».

COSÌ È, MA NON VA (3)

Sede di PISA

Compagni di S. Giovanni Allavena: il babbo e la mamma di Brunello 10.000, Renzo 10.000, Mimmo e Annamaria 10.000, Amabilia, Massimo e Gloria 15.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Stefano 20.000.

Contributi individuali

Federico R. e Giovanni di Lugano, detto fatto 14.780, Lia L. - Roma 4.000, Sergio V. - Pisa 5.000 Cesare G. - Firenze 8.000, Paride M. - Pravisaini 20.000, Federi-

co T. - Bolzano 5.000, Soldati democratici di Sappada - S. Donà del Piave 10.000, Quattro radicali di Padova 5.000, Loredana e Giannino «cani sciolti» di Monseice, perché il giornale viva 15.000, Augusta G. di Udine, con amore dal Friuli 12.000, Satana, Lucifero, Belzebù di Bolzano, per l'autonomia, contro il capitale 10.000, Maria Teresa D. di Trieste (erano per i calendari, ormai esauriti, Ndr) 3.000, Barbara e Loredana - Torino 150.000, Ninety nine allo scapolo d'oro

21.500, la compagna Floriana di Sondrio 30.000.

Totale 378.280
Tot. prec. 11.190.252

Tot. compl. 11.568.532

ERRATA CORRIGE

Per un errore di stampa il totale complessivo della sottoscrizione di ieri era sbagliato. Infatti tirando le somme 10.983.412 più 206.840 non fa 11.686.952 come è erroneamente comparso, bensì 11.190.252.

Roma - Conferenza della regione Lazio "sull'ordine democratico"

Inno all'ordine pubblico

Alla ripresa dei lavori del convegno l'aula era quasi deserta. D'altronde tutta la conferenza, gli interventi sono un continuo inno alle misure di polizia, alla repressione. Proprio oggi si è avuto fuori dalla sala del convegno un nuovo esempio di come viene concepito l'ordine "democratico", da quelle stesse forze presenti al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Il democristiano Segni responsabile per il suo partito dei problemi della giustizia ha lanciato un nuovo assalto contro la democratizzazione della polizia. Ha infatti proposto «dato la drammatica situazione dell'ordine pubblico» di «accantonare» la questione del sindacato e della smilitarizzazione per dedicare tutti gli sforzi governativi all'opera di prevenzione e di repressione. A questa ennesima grave sortita si sono subito accodati il presidente del gruppo DC al Senato Bartolomei e il segretario e vicesegretario del PLI Zanon e Biondi. Per tornare alla conferenza oggi sono proseguiti gli interventi. Vediamo quelli più significativi:

Buffoni presidente dell'Associazione Magistrati ha ribadito l'importanza del ruolo del giudice come garante delle leggi dello Stato, anche se qualche volta può sbagliare. Rispetto alla sentenza che ha liberato i 132 di Ordine Nuovo ha affermato che «le condanne o le assoluzioni non sono politiche ma nell'interesse dello Stato». Quale sia questo «interesse» lo abbiamo, appunto, potuto verificare in questi giorni con le assoluzioni a raffica a Roma e Milano. Il vicepresidente della commissione giustizia del Senato Giancarlo Decarolis ha inneggiato alla repressione e alla prevenzione «per sconfiggere il terrorismo». Il rettore dell'Università di Roma Ruberti ha denunciato «il clima di violenza» esistente secondo lui all'ateneo e che chi usa la violenza si deve assumere dopo le responsabilità delle limitazioni delle libertà individuali. Quindi viva il confino!

Sempre sullo stesso to-

no è stato Clelio Darida che ha addirittura sottolineato la «fermezza del governo» che in una situazione grave come questa «non ha perso i nervi». E' anche intervenuto Marco Ramat di Magistratura Democratica e membro del Consiglio Superiore della magistratura. Il suo è stato un discorso abbastanza ambiguo. Ha disapprovato il modo in cui si è espresso lo sdegno e la protesta alla sentenza di Ordine Nuovo, perché «non è in discussione la buona fede dei magistrati (!), ma le spiegazioni vanno cercate piuttosto nel ce-



dimento del quadro politico, nel risorgente anticomunismo d'oltre oceano, cui i magistrati sono sensibili. Per Ramat cittadini e partiti democratici non possono limitarsi ad insorgere contro queste sentenze, senza produrre

niente sul piano politico. «C'è bisogno — ha proseguito — di critiche specifiche, puntuali e non di mistificazioni ideologiche». Il convegno riprenderà oggi pomeriggio alle 15 e 30 per concludersi in serata.

Roma - Martedì si concluderà il processo a LC

“Chiedo a questa Corte di stabilire un limite...” Che conosciamo bene

«Chiedo a questa Corte di stabilire un limite tra la critica lecita, anzi doverosa e l'istigazione alla violenza, il vilipendio inammissibile alle istituzioni; pertanto il Langer va condannato ad un anno e gli altri imputati a sette mesi»: è questo il succo della requisitoria del PM nel processo contro Lotta Continua che si sta celebrando davanti alla Terza Corte d'Assise di Roma, in cui sono imputati l'ex direttore responsabile del nostro quotidiano, l'intera segreteria (ad eccezione di Mimmo Pinto, stralciato perché non è stata ancora data l'autorizzazione a procedere) e quattro compagni di Rieti sospettati di «aver avuto a che fare» con un volantino. Il processo riguarda il comunicato della segreteria di LC sull'uccisione di Francesco Lo Russo (si accusava il governo di esserne il mandante), ed una serie di articoli o titoli del nostro giornale, nei quali la Procura Generale della Repubblica di Roma (con a capo il reazionario P.G. Pascalinò che ha personalmente voluto questo processo, già

sepolto da precedenti provvedimenti giudiziari) ravvisa il vilipendio al governo e l'istigazione a disobbedire alle leggi. Per quanto ne sappiamo è la prima volta che un intero organismo collegiale di direzione politica viene processato per una sua presa di posizione politica: addirittura si fa risalire a Lotta Continua la responsabilità morale per l'uccisione del poliziotto Passamonti, perché avevamo scritto che non tolleravamo più che il sangue dei nostri compagni scorresse per le strade!

Langer invece è imputato anche per un'altra serie di reati che la zelante Procura Generale crede di aver scoperto nel nostro quotidiano. Non importa se fa uso di carte false e toglie mezze frasi dal contesto: quando venne archiviato il procedimento per l'assassinio di Pietro Bruno, per esempio, avevamo scritto che sentenze come quella erano fatte apposta per radicare nella gente la convinzione che contro questo Stato si poteva agire e vincere solo sul piano militare — e Pascalinò vi trova una

bella istigazione alla lotta armata, come pure nelle parole di un operaio di Porto Marghera — riportate sul nostro giornale — che dice, a proposito del 12 marzo 1977 a Roma, che «quando sarà il momento, sapremo usare le armi, ma questo non è il momento». Martedì 31 gennaio alle 9,30 si concluderà questo processo, a Palazzo Clodio, secondo piano (3a Sezione d'Assise): della difesa per ora ha parlato Eduardo Di Giovanni, sollevando tra l'altro un'eccezione di incostituzionalità sul reato di vilipendio in quanto il codice non prevede una specifica condotta delittuosa, lasciando sostanzialmente alla fertilità fantasmi dei giudici di stabilire di volta in volta quando si ha vilipendio e quando no.

Non vorremmo che dopo le vergognose sentenze di assoluzione dei vari golpisti e fascisti, ora la magistratura avesse invece un sussulto e obbedisse al richiamo del PCI per una maggiore severità «almeno» a sinistra. Magari sarà bene essere presenti in aula per darci un'occhiata...

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12

○ LAVORATORI ENAIP

Per tutti i compagni che lavorano nei centri professionali dell'ENAIP: i compagni del coordinamento di tutti i centri di Roma e provincia propongono una assemblea nazionale sullo stato di bancarotta dell'ente. Telefonare dalle 21 in poi al 06-5114825 chiedere di Angelo.

○ MARCHE

Il convegno regionale femminista è stato spostato al 4 e 5 febbraio al circolo cento fiori di Ancona, via Saffi 15. Le compagne delle Marche - sud debbono telefonare, per ritirare i manifesti ai numeri 0733-46572 oppure allo 0733-48070.

○ BOLOGNA: Per la redazione locale

Un gruppo di compagni ha cominciato a riunirsi per discutere la possibilità di fare un inserto di cronaca bolognese e regionale quotidiani. Di questa discussione daremo al più presto un resoconto per potere allargare questo progetto ad una commissione di compagni che affronti la sua realizzazione. Intanto a partire da oggi la redazione del giornale in via Avesella 5-B sarà aperta tutti i giorni (quasi) dalle 9 alle 13,30 e dalle 14,30 alle 18. I compagni che vogliono mandare gli annunci al giornale dovrebbero portarli in redazione entro le 13. Questo è anche il modo per prendere contatti per chi vuole fare uscire gli articoli. Per poter mettere almeno una linea telefonica ci serve almeno un milione (1.000.000). Questa è la cosa più urgente. Poi ci servono due o tre macchine da scrivere, un registratore portatile, un registratore da tavolo con cuffia e pedali, una radio a modulazione di frequenza, 4 tavoli, molte sedie. Aspettiamo articoli, soldi e regali in natura.

○ PESCARA

Anche a Pescara iniziano una serie di processi ai compagni. I primi saranno venerdì 3 febbraio e sabato 4 in Pretura alle ore 16 in sede.

Arriva «Radio Cicala» 98,9 mhz, si farà vedere mercoledì 1. febbraio nella libreria di via Trieste 23. Domenica mostra fotografica al quartiere S. Donato.

○ TORINO

Martedì alle ore 21, nella sede di LC della Falchiera, via degli Ulivi 20, riunione a cui sono invitati tutti i compagni per discutere del processo a Paolo Fiocco, uccisore del compagno Tonino Micciché, che si terrà a Torino il 2 febbraio.

○ MESTRE

Abbiamo urgentissimamente bisogno di soldi per sede e per la riparazione del ciclostile (è molto costosa). Tutti i compagni che hanno usato la sede sono invitati a contribuire al più presto dato che in questa situazione ogni attività è bloccata. Per chi è in grado di consegnare soldi è fissato un appuntamento lunedì 30 alle ore 12, e nel pomeriggio alle ore 17 e 19 in sede.

○ FIRENZE

Lunedì 30 ore 21,15 alla casa dello Studente di Careggi (Viale Morgagni) riunione di compagni di LC interessati a discutere di tutto, ma in particolare della costituzione del collettivo redazionale fiorentino.

○ TRENTO

Lunedì 30 alle 21 in via del Suffragio 24 in sede riunione operaia provinciale allargata a tutti i compagni.

○ PAVIA

Martedì 31 gennaio, ore 9 aula di Chimica Biologica dell'Università viale Taramello 1. Dibattito sul riso organizzato dal gruppo di lavoro del II corso di Biochimica.

○ MILAZZO

I compagni di Radio Onda Rossa di Milazzo vorrebbero organizzare degli spettacoli in Sicilia, in particolare F. Rame «Tutta casa, letto e chiesa». Pregano tutte le realtà siciliane di lotta di mettersi in contatto per l'organizzazione degli spettacoli con Radio Onda Rossa telef. 090/924689 dalle 18 alle 20.

○ NUORO

Vogliamo fare una radio, abbiamo bisogno di soldi, documenti, informazioni sull'allestimento della radio. Sanna Maria Antonietta via Piemonte 118 - Nuoro - telef. 31726 dalle 14,30 alle 19.

○ FROSINONE

E' uscito il 2° numero di «Prendiamoci la vita». I compagni dei paesi che lo vogliamo diffondere lo richiedono a Vignano e ai compagni di Frosinone.

UNA PARTICOLARE STORIA AMERICANA

L'America non si dimentica, nel suo bicentenario, della storia degli ex schiavi negri

C'è un modo abbastanza sbrigativo di parlare di *Radici*. E' quello che ha adottato più o meno tutta la stampa d'informazione, nella scheda critica puntualmente dedicata a questo recente best-seller, e non si vede perché ce lo dobbiamo negare noi. E allora: *Radici*, «saga di una famiglia americana», dello scrittore nero americano Alex Haley, è l'ultimo kolossal editoriale statunitense, un romanzo ottocentesco, alla *Via col vento*. Un *Via col vento* alla rovescia: non una storia di padroni ma una storia di schiavi, non una storia di bianchi ma una storia di neri, che in cinquecento e più pagine mescola tutti i toni psicologici d'effetto: l'orrore dell'ingiustizia e dello sfruttamento, la speranza della lotta e l'eccitazione della rivolta, la disperazione della sconfitta, la tenera fragilità della gioia quotidiana, la mesta sensazione di sicurezza che dà il rassegnarsi a vivere «come si può».

C'è in tutta la storia, che abbraccia più di due secoli, e nella breve storia di ogni personaggio che fa da anello nella catena delle sette generazioni presenti nel romanzo, il circolo perfetto della vita che s'agita nel buio, sboccia, esplode, si raccoglie in se stessa, si ricompone nella morte; e della morte che torna a generare la vita: tutto estremamente gratificante, nell'apparente problematicità seguita dalla soluzione rassicurante, per il lettore cosiddetto «qualunque». Altrettanto di riposo è lo stile: un modo piano e concreto di raccontare, a frasi brevi e incisive, il dialogo giusto quando serve e solo per definire meglio la psicologia di un personaggio, o portare avanti una situazione. Chi ha letto l'*Autobiografia di Malcolm X*, che è stato lo stesso Haley a redigere assieme a Malcolm, lo riconoscerà. In sostanza ci troviamo di fronte ad un libro concepito per essere un best-seller con tanta perfezione tecnica che non poteva mancare il bersaglio. E in effetti, dopo i cinque milioni di copie vendute negli USA, il boom delle ven-



dite sta esplodendo in tutti i paesi in cui il libro è stato tradotto. Se, come pare, a marzo avremo *Radici* anche sui teleschermi, difficilmente potremo evitare di essere sommersi da casacche alla Kunta Kinte e bombette alla Chicken George. In America, dopo lo sceneggiato di *Radici* in TV, ci si veste come schiavi nella piantagione; e di sicuro Fiorucci ha il nuovo stile già pronto in magazzino, in attesa del lancio.

Così parla il «kritiko», essendosi convenuto che *Radici* non interessa che come fatto di costume, come rivelatore, con l'inaudito successo che ha avuto, di una certa sensibilità di massa tutta da studiare.

Quasi nessuno s'è accorto che c'è un contenuto e forse un messaggio in *Radici*, che vanno esaminati in se stessi, non per come arrivano (pubblico) ma per come partono (autore). Secondo noi, invece, è proprio il punto su cui vale la pena di fermarsi.

Nel 1767, un avo di Alex Haley, il diciassettenne Kunta Kinte appartenente alla tribù africana dei Mandinka, fu rapito da alcuni cacciatori di negri, incatenato, caricato su una nave negriera diretta in America, ad Annapolis nel Maryland, venduto come schiavo ad un possidente bianco della Virginia: con *Radici* Haley ricostruisce la storia della sua famiglia e sua a partire dalla nascita di Kunta fino al giorno del 1974 in cui egli stesso consegna il manoscritto del libro all'editore del *Reader's Digest*, che

lo pubblicherà. Sulla veridicità dei racconti tramandati di generazione in generazione e giungli attraverso la nonna materna, lo scrittore afferma di essersi documentato per anni (e si può credergli, anche se c'è chi l'ha contestato) compiendo ricerche storico-antropologiche, con sultando gli archivi delle varie regioni in cui la famiglia è passata, recandosi in Africa per identificare attraverso le parole di un *griot* — cantastorie-cronista di secoli di vita africana — la tribù e il villaggio a cui fu strappato Kunta, prima di ripercorrere la condizione dei discendenti neri dei primi schiavi.

Naturalmente, la storia che viene fuori dalla ricerca — al di là di come Haley l'ha dosata per i suoi effetti — è una storia di orrori, in cui solo la necessità di sopravvivere riesce a trovare spazi di dolcezza e di speranza. Ma soprattutto è una storia dove l'eterno calvario dello sfruttamento rivela macroscopicamente i meccanismi del potere che da sempre lo regolano. Poiché solo un uomo che non sa più chi sia può essere un perfetto oggetto d'uso, prima che con le catene, con le frustate, con la vendita all'asta alla stregua di bestia, con la costrizione della donna a subire la violenza del bianco (che se ne serve anche per accrescere la proprietà di tanti piccoli negretti), vediamo la perdita di identità imposta allo schiavo negro con il cambiamento del nome, il divieto di praticare riti e tradizioni d'origine, il divieto di imparare a leggere e a scrivere, l'imposizione della lingua e della religione bianche. L'evidenziare questi meccanismi ci sembra un grosso merito del libro.

Sono state scritte molte storie sulla condizione nera durante la schiavitù, a partire dal celebre *La capanna dello zio Tom* della Beecher-Stowe, che tanto contribuì alla vittoria della causa abolizionista: ma forse per la prima volta chi racconta appartiene alla razza dei protagonisti. E' questo che ci interessa: lo scrittore nero di *Radici* ha in qualche modo addosso tutta la

storia delle generazioni di schiavi che lo hanno preceduto: perdita d'identità, marchio col fuoco, e tutto il resto. Come filtra egli tutto questo? Con quanta onestà può, ci sembra, nel senso che non tradisce la sua gente nemmeno per un momento, ce la fa amare e ammirare, le restituisce appieno la sua dignità e la sua intelligenza di fronte alla miseria morale e alla ottusità del migliore dei bianchi. Ma... ma la conclusione del suo lavoro è la calda dedica di *Radici* «al mio Paese, gli Stati Uniti, nel suo Bicentenario, come dono di completanno».

E' questo il fatto: letto il libro ci si sente a disagio all'idea che questo Haley che sembra vedere tanto lucidamente su quali basi è nata e ha prosperato la civiltà nordamericana — dove se il negro ha messo il grosso delle energie e del sudore è sempre stato il bianco a tenere il timone, per cui «l'America l'abbiamo fatta noi», per dirla con uno dei personaggi, ma ad uso e consumo dei bianchi — lo stesso Haley finisce col tributare un riconoscimento di merito alla cultura attuale dell'oppressore. Ci si sente a disagio e costretti a capire. Perché la cultura presente rispetto a quella che vide lo schiavismo è cambiata nella forma ma non nella sostanza: nessuno mozza più un piede perché non fugga al giovane africano strappato alla sua tribù, ma i paesi dell'America Latina sono tuttora espropriati di risorse, forze umane e tradizionali dalle multinazionali a capitale statunitense secondo quella stessa legge del profitto selvaggio che sostiene la tratta dei negri e lo sterminio degli Indiani. Ha senso dire, come dice Bertha, la madre colta e emancipata di Alex (e forse Alex con lei): «Acqua passata, ormai?»

Per concludere, è vero come dice Beniamino Placido su «La Repubblica» e come intendeva Haley («La saga dei miei antenati sarebbe anche stata simbolicamente la saga di tutti gli americani di pelle scura che, senza eccezione, sono i discendenti di qualcuno come Kunta»), che a tutti i neri d'America viene restituito con questo romanzo-ricerca un pezzetto della propria identità: e questo è molto bene. Ma non gli viene detto cosa possono e debbono fare: e questo è molto male. A meno che il suggerimento sottinteso sia di prendere esempio dallo stesso scrittore, che ora, in pace coi vivi e coi morti, nella sua casa giamaicana sta progettando un nuovo best-seller: su come è nato *Radici*.

Paola Chiesa
Alex Haley: *Radici*, ed. Rizzoli, pp. 506, L. 7.000

IL NUOVO CINEMA TEDESCO

«L'amico americano» è forse il più famoso, ma non il più bello

Dennis Hopper non è il capellone un po' tonto, con lo sguardo languido e tenero e la collana di denti come da «Easy Rider»; in «L'amico americano» è un personaggio che solo l'Europa del 1980 può produrre: «Non c'è più nulla di che aver paura, tranne della paura; non so più chi sono io né chi siano gli altri».

Questo in sostanza è ciò che egli ripete un paio di volte nel film e che fa commento e da spiegazione al rapido evolversi degli intrighi della trama; questo è il contenuto drammatico che Wim Wenders come gli altri registi della «Neue Welle» del cinema tedesco fanno trasparire da gran parte delle opere che abbiamo avuto opportunità di vedere in Italia.

La vita quotidiana, la fine dei principali valori della cultura contemporanea, la solitudine, lo sbandamento; oltre Antonioni, oltre la Nouvelle Vague francese, più incisivamente di Bresson, di Resnais, ed in modo più chiaro, forse perché più chiara è in Germania la visione dei prodotti della civiltà industriale e delle malattie che essi generano.

Per ovvi motivi questo cinema tedesco ha incontrato molte difficoltà sia in patria che all'estero; la qualità e la quantità di questo fenomeno culturale è rimasta ignorata in gran parte da noi in Italia tranne che per il ristretto pubblico del cinema d'essai.

Di Wim Wenders conosciamo «Alice nella città» che racconta le vicende di un giornalista caduto in rovina, che vaga per la Germania occidentale insieme ad una bambina di nove anni, alla ricerca della madre di lei; e «Falso movimento», anche questa una storia di viaggi e delle persone che un giovane scrittore conosce e da cui si separa fino a ritrovarsi nella solitudine più totale.

Questi sono i film più conosciuti; ma della serie di cortometraggi che costituiscono il lavoro precedente di Wenders in Italia se ne sa poco o nulla. Film come «Alabama» o

«Nothing is Real» sui Beatles, o «Silver city»: un film girato interamente in una città all'alba, con i colori dell'alba, blu sfumato e argento. In Italia non si sono mai visti.

Un altro maestro del cinema tedesco giovane è Werner Herzog; molti avranno senz'altro sentito parlare di «Aguirre furore di Dio», la storia di un gruppo di «Conquistadores» che si perdono nelle foreste del Sud America e che prima impazziscono e poi ci rimettono la pelle; il tutto con sottofondo musicale dei «Popol Vuh» e «Ashra Temple». Le caratteristiche fondamentali dei film di Herzog sono la fantasia e lo spirito d'avventura con cui i film stessi vengono girati il tempo, spesso apparente, e i colori fiabeschi e irreali.

«Fata Morgana» è il film più distintivo di Herzog, in realtà è una specie di allucinazione nel deserto del Nord Africa. Werner Fassbinder altro autore della «Neue Welle» è più classico e più vicino a Wenders per il contenuto di fondo del suo lavoro. Con «Tutti gli altri si chiamano Ali» torna in Germania, alla storia di un immigrato marocchino, dei suoi problemi di sopravvivenza, della sua relazione impossibile con una donna tedesca, della sua morte analoga alla morte di tanti immigrati distrutti dal super-sfruttamento e dalle malattie dell'immigrazione.

Wenders, Herzog, Fassbinder, Kluge (quello di occupazioni occasionali di una schiava), Schlöndorff («I turbamenti del giovane Toerless» dal romanzo di Musil) e Peter Fleischmann («Scene di caccia in bassa Baviera») sono registi le cui opere, per altro molto diverse tra loro per stile tecnica e contenuti, prescindono dalla precedente tradizione cinematografica tedesca, quella dei Pabst, Lang, Murnau ecc. Per noi sono una novità che forse ci permetterà di tornare al cinema dopo svariati anni di buio.

Carletto



Da «Alice nella città» di Wenders.

Programmi TV

DOMENICA 29 GENNAIO

Rete 1: Ore 20.40. Continua la realizzazione televisiva de «Il Rosso e il Nero» dal romanzo di Stendhal.

Rete 2: Ore 20.40 «Io te tu io» otto puntate «d'evasione» con Vittorio Caprioli e Walter Chiari. Le confessioni di due cinquantenni che ci ricordano «Network» e il cinismo della TV d'oltreoceano in chiave più provinciale.

LUNEDI' 30 GENNAIO

E' il caso di vedersi senz'altro «La carica dei 600» con Herrol Flynn e Olivia de Havilland rete 1 ore 20.40.

L'onnipresente Via dei Volsci

Lunedì comincia il processo ai compagni per i quali è stato proposto il confino. La richiesta è motivata con un rapporto della Questura di Roma, lo stesso che ha portato alla chiusura delle sedi di via dei Volsci e Donna Olimpia e all'accusa di banda armata nei confronti dei 96 compagni



La proposta di confino politico nei confronti di militanti dei Comitati Autonomi Operai e di altri compagni di movimento, si basa su un voluminoso rapporto (circa 200 pagine) della Questura di Roma. Questo rapporto si compone a sua volta di altri rapporti stilati nel tempo dalla polizia, ed infarciti per lo più dalla ripetizione trita e ritrita sempre degli stessi nomi e degli stessi fatti. Il rapporto base è quello stilato il 17 marzo '75 dall'ex capo dell'Ufficio Politico Improta, ed indirizzato al giudice Buogo primo grande inquisitore di via dei Volsci e crociato contro le lotte del Policlinico.

In questo rapporto Improta cerca di ricostruire l'origine di via dei Volsci e dei collettivi che nella sede si riuniscono. Allega inoltre, insieme ad altro materiale, anche copia di un suo vecchio rapporto del 6 nov. '74, relativo all'incendio della sede romana della Oneywell avvenuto il giorno precedente in concomitanza con una visita a Roma di Kissinger.

La stampa, imbevibile dalle solite veline della Questura, cerca di addossare l'azione ai CAO, così che il 6 nov. stesso scatta una perquisizione nella sede di via dei Volsci.

La perquisizione dà esito negativo, e lo stesso rapporto di Improta non fa neanche più cenno del « prezioso » indizio pompato dalla stampa, e cioè che la Honeywell è in via Morgagni, a due passi dal Policlinico. Gli stessi Comitati Autonomi Operai, in una conferenza stampa del 7 nov. denunciano la totale infondatezza e strumentalità dell'operazione di polizia.

Nessuno di via dei Volsci è indiziato dal magistrato, e il procedimento viene archiviato.

Durante la perquisizione erano state però identificate 43 persone, tra cui Sergio Bartolini e San-

dra Olivares, ed è su questo punto che si innesta l'altro rapporto base, stilato il 7 nov. 1977, dal successore di Improta, dott. Spinella.

Sergio Bartolini e Sandra Olivares vengono infatti sorpresi il 5 sett. del '76 (cioè a due anni di distanza da quella identificazione), insieme a Vittoria Papale, sorella di Bruno (quest'ultimo militante dell'Autonomia) in un appartamento sull'Aurelia con il nappista Delli Veneri.

Questo sarebbe nel rapporto di Spinella l'argomento principe per sostenere il collegamento Nap-Volsci, e poco gli interessa il fatto a lui noto che Bartolini ed Olivares fossero usciti da tempo da via dei Volsci, e che Vittoria Papale non vi fosse mai stata. Eppure un anno prima del rapporto di Spinella, via dei Volsci aveva definitivamente chiarito tale questione con un comunicato stampa di cui riportiamo gli stralci salienti:

Comunicato stampa dei Comitati Autonomi Operai

Circa la notizia apparsa sulla stampa stamane sulla « brillante » operazione di polizia ai danni dei NAP, si è rifatto vivo il coro delle presunte collaterali del « Collettivo di via dei Volsci », quando addirittura non si è dato spazio a notizie, dettate come sempre dalla Questura di Roma, su un presunto vertice tra NAP, BR, e appunto, perché no, l'onnipresente « via dei Volsci ».

Ora, mentre è noto a tutti la completa estraneità dei Comitati Autonomi Operai romani a suddette organizzazioni clandestine..., va detto con chiarezza inoppugnabile che il compagno Bartolini e la sua compagna Olivares, oltre ad altri compagni, sono usciti dai Comitati Autonomi Operai per divergenze politiche da oltre un anno; compagni a cui nonostante le diver-

genze, in questo momento, va tutta la nostra solidarietà. Va detto, ad onta di ulteriori speculazioni, che Vittoria Papale non è sorella di Alfredo, ma di Bruno, lui sì militante dei Comitati Autonomi Operai.

Speriamo che prevalga quel buonsenso che fa dire che il grado di parentela non deve per forza rappresentare stessa « affiliazione » o corresponsabilità del parente nell'azione dell'altro...

Roma 6 settembre 1976.

Altro « materiale interessante » in questa direzione, sarebbe secondo Spinella, quello rinvenuto nella perquisizione alla sede di via dei Volsci avvenuta il 21 aprile 1977, subito dopo la morte dell'agente Passamonti.

Questo « scottante » materiale non sono altro che quelle cartoline pubblicamente stampate, propagate, straconosciute da

tutti con le quali si chiedeva la libertà di Alfredo Papale detenuto in gravi condizioni di salute.

Nel corso della perquisizione furono identificate 30 persone, con le quali il cerchio del più assoluto arbitrio di polizia si chiude, dato che le 43 identificazioni per la Honeywell, più le 30 di Passamonti, più Vittoria Papale, più Piccinino (che lo stesso rapporto di Spinella definisce estraneo a via dei Volsci) andranno a formare la base fondamentale dei 94 avvisi di reato per bande armate con cui si è chiusa via dei Volsci.

In realtà questo pasticciato minestrone che è il rapporto della Questura non rappresenta nulla di nuovo da quello che la Magistratura aveva già più volte riscaldato e riscodellato nelle precedenti istruttorie su via dei Vol-

Tribunale di Roma ufficio istruzione

Il giudice istruttore Leonardo Zamparella della quarta sezione

Così affermava: « Orbene, poiché lo stato di diritto positivo è dominato dal principio della libertà di associazione (art. 18 Carta Costituzionale), fissando divieti nei confronti delle sole associazioni costituite per fini vietati ai singoli dalla legge penale ovvero che abbiano il carattere della segretezza o che perseguano scopi politici mediante associazioni di carattere militare; reputa il giudicante che debba concedersi l'orientamento espresso dal PM che, non promuovendo azione penale per associazione per delinquere o sovversiva, e chiedendo la separazione dei vari procedimenti già riuniti, ha implicitamente riconosciuto ai collettivi autonomi il diritto di associazione ».

« Pertanto, al fine di stabilire se le finalità associative politiche del Collettivo Policlinico integrino la fattispecie di cui all'art. 270 CPP, che fa divieto di associazione sovversiva, deve, farsi cenno all'evidenza che la condotta tipica descritta dall'art. 270 comma 1. Cod. Pen., secondo l'insegna-

mento della Suprema Corte, si realizza con il promuovere, organizzare e dirigere un'associazione che abbia per fine l'instaurazione di una dittatura di classe, la soppressione di una classe o la sovversione degli ordinamenti costituiti dello Stato mediante la violenza ».

Tuttavia, tale norma, introdotta nel 1931, non può mai, per i principi generali che informano il nostro ordinamento, essere interpretata in maniera contrastante il cit. art. 10 della Costituzione.

Orbene, benché l'occasione legis della norma fu sicuramente quella di perseguire le associazioni comuniste, socialiste e anarchiche, pur al di fuori di una concreta situazione di pericolo per l'ordine pubblico; « L'associazione volta dunque alla rappresentanza di interessi politici, nel quadro delle istituzioni costituzionali (e nelle forme di lotta sindacali consentite nel quadro costituzionale) pur se tenendo all'attuazione di riforme marxiste previo l'acquisizione di consensi democratici, non può di certo ritenersi vietata... »

sci e che si erano tutte concluse con la sentenza del giudice Zamparella, succeduto a Buogo.

Quello che riproduciamo a fianco è il passaggio fondamentale delle conclusioni di Zamparella.

La scheda riassuntiva dei « carichi pendenti » riguardanti i compagni di via dei Volsci proposti per il confino e contenuti sul rapporto di polizia (oltreché sul dossier dell'infamia del PCI) è significativo sia delle lotte di mas-

sa fatte dai compagni, sia delle montature cadute contro di loro, sia dell'assurdità della proposta di confino.

Va comunque ricordato che nelle camere di consiglio che si riuniranno nei giorni dal 30 gennaio al 2 febbraio, non saranno tanto queste denunce ad essere considerate, quanto le personalità e le posizioni politiche dei compagni, e questo conferma ancora di più il carattere fascista di tutta l'operazione.

BRUNO PAPALE

7 denunce per le lotte del policlinico (processone)

3/2/71 denunciato per manifestazione all'università (prosciolto in istruttoria; Imposimato); 17/1/73 segnalato e denunciato come esponente del collettivo Policlinico (remissione di querela);

25/3/73 Segnalato per aver capeggiato « una azione di disturbo » alla università (non dà luogo a procedere);

14/10/75 denunciato e fermato per occupazione centrale SIP di Valmelaina (ancora in pretura);

12/1/76 segnalato per due spese politiche (si sottopone a confronto, non viene riconosciuto, prosciolto);

25/2/76 denunciato per manifestazione all'università (assolto);

18/6/76 denunciato in stato di fermo per violenza privata; bottiglie incendiarie blocco supermercato IN'S a Valmelaina (assolto IX sez. Sorrentino);

24/6/76 segnalato per spesa politica alla SMA (non esiste procedimento penale).

MARCELLO BLASI

2/10/70 denunciato per manifestazione anti Nixon (non dà luogo a procedere);

23/7/72 (denunciato per violenza privata a un fascista (non doversi proced.);

19/1/73 denunciato e arrestato per adunata sediziosa ed altro (prosciolto in istruttoria, giudice Bucci);

Segnalato come tra gli esponenti più in vista

del collettivo « Donna Olimpia » nel rapporto Improta.

12/1/76 segnalato per due spese politiche, resistenza, lesioni ed altro (archiviato, Dell'Anno).

5/12/77 denunciato per spesa politica alla Standa di Trionfale (assolto il 15/3/77, Alibrandi).

RICCARDO TAVANI

Denunciato nel novembre 71 per rissa con fascisti a Tivoli che accolteggiano alla schiena suo fratello Pietro (assolto in istruttoria); 7/3/73 denunciato per la lotta sugli ambulatori gratuiti (processone policlinico);

5/11/73 segnalato nel corso di scontri contro i fascisti di O.N. a Tivoli (ancora al penale);

23/1/74 denunciato per l'occupazione del comune di Tivoli (in istruttoria derubricate le principali accuse);

Febb. 74 denunciato per occupazione di base a Primavalle (ancora in istrutt.);

Genn. 76 denunciato per blocco stradale a Tivoli nel corso di una manifestazione a comizio degli occupanti delle case.

Segnalato nei rapporti di Improta e Spinella come presunto « capo » del comitato politico ENEL.

Lunedì 30 gennaio, vengono processati: Daniele Pifano, Bruno Papale, Ruggero De Luca.

Mercoledì 1. febbraio: Vittoria Papale, Graziella Bastelli, Marcello Blasi, Riccardo Tavani.

Giovedì 2 febbraio: Massimo Pieri, Roberto Mander, Paolo Rotondi e il fascista Emanuele Macchi.

Blindati e parà in piazza contro i lavoratori tunisini

Più di 100 i morti, centinaia i feriti e gli arrestati. Sequestrato dall'esercito il segretario dell'UGTT. Burghiba a letto malato scarica tutte le responsabilità al primo ministro Nour

Da giovedì 26 gennaio la Tunisia vive lo stato di emergenza e il coprifuoco nella capitale. Lo sciopero generale, indetto dall'UGTT, è stato soffocato nel sangue: lo stesso governo ammette 40 morti (ma in realtà sono più di 100) e 425 feriti. Più di 400 membri dell'Unione sindacale sono stati arrestati, il segretario generale Habib Achour si trova agli arresti domiciliari. I focolai di resistenza con cui la repressione governativa si è dovuta scontrare sono stati «spazzati» — a detta del governo — con blindati e reparti di paracadutisti. «Si trattava di banditi» ha dichiarato il ministro degli interni Hannablia «che tentavano di assaltare le gioiellerie del centro». La stazione ferroviaria, i ministeri, la sede del partito unico desturiano, la radiotelevisione sono presidati da militari in assetto di guerra. Dalle 6 del pomeriggio alle 5 di mattina vige il coprifuoco nelle strade di Tunisi; proibizione assoluta, secondo l'articolo 46 della costituzione, di radunarsi in più di tre persone in luogo pubblico. Sono tollerate solo le code di fronte ai negozi di generi alimen-

tari. Secondo la versione del governo tunisino, Nour in testa, la responsabilità dei disordini di giovedì è unicamente di chi ha indetto lo sciopero generale e di chi l'ha praticato «senza tenere conto dell'atmosfera di tensione, tesa a creare nel paese una situazione insurrezionale». La verità è che si è trattato di una manifestazione di protesta contro la politica del governo: gruppi di 50-100 persone scandivano slogan contro il regime, disperdendosi e radunandosi altrove all'arrivo della polizia. A questa manifestazione il regime tunisino ha pensato bene di dare una risposta militare per stroncare sul nascere quello che ha tutte le caratteristiche di un forte movimento di opposizione. Oltre alla federazione unitaria dei sindacati italiani, anche la Confederazione internazionale dei sindacati liberi ha protestato «contro le misure brutali prese dalle autorità tunisine per reprimere lo sciopero generale e contro la detenzione di dirigenti dell'UGTT. Le prese di posizione contro la politica omicida e antioperaia del regime tunisino crescono di ora in ora.

ficialmente opposizione. Il solo partito è il Partito socialista neo-desturiano; il solo sindacato è l'UGTT, legato al partito unico (il suo segretario, Habib Achour, è membro del parlamento e si è dimesso solo di recente dalla direzione del partito). Però varie formazioni clandestine hanno notevole seguito nel paese e tra i numerosissimi emigrati all'estero: il partito comunista (che proprio ultimamente aveva richiesto il riconoscimento alle autorità), il movimento d'unità popolare (con notevolissimi quadri proprio nel sindacato e nella borghesia illuminata), il partito rivoluzionario del popolo tunisino (formazione marxista che lotta per la liberazione armata della Tunisia dalla borghesia interna e dal capitale straniero).

Amnesty International e la Lega per i diritti dell'uomo (sez. tunisina) hanno fatto conoscere quanto sia brutale la repressione di Burghiba. I militanti dei partiti e delle formazioni clandestine, che vengono presi dalla polizia politica, subiscono interrogatori, torture crudeli e raffinate, senza poter usufruire di avvocati. I processi, farsa di regime, condannano i prigionieri a pene altissime per «associazione illegale», «delitti contro lo stato», «vilipendio al presidente», «volantinaggio», «delitti contro la proprietà», ecc.

Sono rimasti famosi i processi, sempre tenuti dal tribunale speciale

chiamato Corte di Sicurezza dello Stato, contro i militanti del MUP tenuti negli ultimi anni (circa 40!). Gli appelli di Amnesty e della Lega parlano apertamente di sevizie cui vengono sottoposti gli indiziati, soprattutto nella prigione della Sûreté di Tunisi.

Lo sciopero generale, seguito ad un'ondata di agitazioni operaie in tutta la Tunisia, ora sta mettendo fortemente in dubbio lo strapotere dell'arteriosclerotico Burghiba e del suo clan strettamente legato al carro occidentale. Infatti da più parti (anche da Parigi e Washington) sta maturando l'idea di un cambio al governo del Paese. Una nuova schiera di tecnocrati, tra cui Burghiba jr., Achour e altri ministri defenestrati nello scorso dicembre, si prepara già al dopo-Burghiba.

I fortissimi interessi che ripone la Francia ed anche l'Italia, nella Tunisia esportatrice di fosfati e petrolio, dovrebbero legare fortemente anche gli interessi della classe operaia europea a quella tunisina. Quindi l'iniziativa della CGIL-CISL-UIL italiana in difesa della libertà di sciopero in Tunisia va ampliata con un sostegno più attivo di tutta la sinistra italiana alle rivendicazioni dei lavoratori tunisini, per la cacciata del regime di Burghiba, la fine delle torture, la cacciata del capitale monopolistico europeo ed americano.

U. C.

Le dita del barone Empain ha

Quattro parole ancora contro la vivisezione

Il proletariato non piange sul dito mignolo del barone Empain. Anzi probabilmente malediva da tempo quel mignolo, pericoloso nemico, importante in sé, capitalista tra falangi falangine e falangette. Ma forse vedendolo lì, isolato e impotente, qualcuno tratteneva il pianto, ha sentito, come dire, un po' di repulsione. Sequestro politico? No, sembra che siano abilissimi fuorilegge borghesi, gente da soldi. Ed è lecito supporre che se il barone Empain potesse averli, lui, tra le sue mani taglierebbe loro ben altro che il mignolo. Vendetta e potere. Quante braccia e e voluto massacrare il barone Empain per permettersi di pagare 16 o 18 miliardi?

Sicuramente centinaia. Eppure si parla più di questo mignolo che delle

centinaia di vite distrutte. Anche i proletari ne parlano di più perché è la stampa a parlarne, perché i grandi organi di informazione fanno la notizia. Sbagliato? Certo. Ma forse non è sufficiente per dire che ha torto chi prova raccapriccio davanti a quel dito così come chi lo provò davanti all'orecchio tagliato di Paul Getty. Forse molti proletari che fanno ben altro per cui piangere o lotare inorridiscono davanti alle ciniche amputazioni ben più che i colleghi baroni del ricco Empain. E questo perché, (sempre forse) il proletariato è molto, ma molto meno macellaio della borghesia. Tanto di quella che sequestra quanto di quella che ha massacrato tanta gente da poter pagare 16 miliardi di riscatto. Meno 200 milioni di sconto-mignolo.

Il primo sciopero generale scoppiato in Tunisi nei giorni scorsi, ha dato l'idea esatta delle possibilità concrete di un rivolgimento radicale nella gestione del paese. Infatti la gente in piazza contro

la politica economica antioperaia del governo sta a dimostrare che la feroce repressione contro i lavoratori perseguita da Burghiba fin dal '56, ha raggiunto il limite massimo. In Tunisia non esiste uf-

Berlino: dal paese dei balocchi

tratto, la morte dei compagni a Stammheim: non si trattava più, da quel momento, di concentrarsi sul problema dei processi o delle condizioni di vita in carcere: il problema era diventato la vita o la morte». Un altro compagno tedesco annuisce e dice: «Sì... e la sinistra era completamente sconvolta. Si parlava ormai solo di emigrazione. Per questo abbiamo deciso di reagire a questa fatale rassegnazione e abbiamo pensato e organizzato TUNIX».

«Ci conoscevano da tempo e ci trovavamo ogni settimana a giocare assieme a calcio. Politicamente non facevamo più niente da tempo, solo alcuni di noi lavoravano in piccoli gruppi con ristretti progetti. Abbiamo parlato assieme degli avvenimenti e ci siamo guardati negli

occhi: facciamo TUNIX». «Abbiamo fatto un volantino, che in tutte le città è stato preso e ristampato: da quel momento non abbiamo avuto pace, abbiamo ricevuto da allora centinaia di telefonate al giorno di compagni, compagne, piccoli gruppi che vogliono prendere al volo l'occasione di ritrovarsi e discutere».

Ieri, venerdì 27, l'incontro ha avuto inizio: da tutta la Germania Federale, con ogni mezzo possibile sono giunti ed è iniziato TUNIX-caotico ma seguito con interesse dai partecipanti. Molte commissioni che però entreranno nel vivo del dibattito solo a partire da oggi.

C'è stata una affollata assemblea su Stammheim: brutta, tutta ancora orientata sul braccio di ferro di chi crede all'

assassinio e chi al suicidio e tra chi ancora dice che è la stessa cosa. Oggi alle 11 l'appuntamento era davanti alle carceri di Berlino, dove sono detenuti molti compagni e compagne. E' stata una dimostrazione di solidarietà che si sta concludendo proprio in questo momento mentre scriviamo. Moabit: nel carcere quelli del 2 giugno. Intorno un quartiere gelido. Sembra che le case siano abitate solo da vecchi. Polizia ordinatamente gestita lungo tutto il percorso. Corteo giovane, con la banda (Linx radicale orchestra) quasi niente slogan, ogni tanto vola qualche sacchetto di vernice sugli idranti e sui cellulari che ti aspettano ad ogni incrocio. Si constata, andando verso il centro, la distanza che separa queste società.

Il pomeriggio inizia la discussione importante: il progetto di un giornale quotidiano a cui stanno lavorando gruppi di compagni di Francoforte e Berlino.

20 marzo - 5 aprile

17 GIORNI A

BA

La Habana

Cienfuegos

Santa Clara

Camagüey

Santiago

Uttin

Sono disponibili 35 posti alla quota di partecipazione di L. 860.000

Il viaggio è organizzato dal CIRCOLO LA COMUNE

divia Festa del Perdono

tel. 86 75 50

(dal nostro inviato)

Technische Universität di Berlino: questa volta vi si svolge un convegno inventato, una scommessa che nasce come esigenza di ritrovarsi dopo Stammheim e che può assomigliare al nostro convegno di Bologna. Qui alla Technische Universität, dieci anni fa, il cuore del '68, le manifestazioni per il Vietnam l'SDS.

TUNIX, fare niente: l'idea viene a un gruppo di compagni che stanno giocando a Foot-ball, a una squadra di calcio. L'idea è di ritrovarsi a Berlino. Venerdì alla T.U. c'erano 15.000 compagni, in grande maggioranza venuti dalla Germania. E ha inizio lo spettacolo. Ma prima sentiamo dalla viva voce di chi l'ha convocato il perché di TUNIX:

«La decisione è venuta dopo i fatti di Mogadiscio, di Stammheim. Si discuteva in tutta la Germania in quel periodo della pena di morte e delle misure di sicurezza contro il terrorismo. Ad un

Milano - Migliaia di giovani al convegno rifiutano centralizzazioni e teorie generali

Arrangiarsi è fatica. Lavorare è peggio?

«Alla svendita del '68 si raccolgono informazioni sul lavoro nero», «chi si interessa di pupazzi e marionette si trova alla stanza del ristorante»... Il convegno sull'arte di arrangiarsi, che durerà fino a domenica sera, è nel pieno del suo svolgimento. Il cattivo tempo ha spinto tutti quanti dentro al «Macondo», che è un insieme di locali molto grandi ma che contiene a fatica i circa 1.500 compagni. Sono venuti in molti da Bologna, dal Veneto, dal Piemonte, da Roma. Ora non cercano un unico centro di discussione, ma se ne vanno in giro. Mentre in cantina si discute animatamente dei livelli di illegalità di massa diffusi nella società e della falsificazione come strumento di lotta, al momento in cui scriviamo non ha potuto ancora avere inizio il confronto con gli operai «in carne ed ossa» sul rifiuto del lavoro che si doveva tenere alla fabbrica di comunicazione.

Il dibattito di venerdì pomeriggio alla chiesa sconsacrata

Lavorare con lentezza... poco... niente...

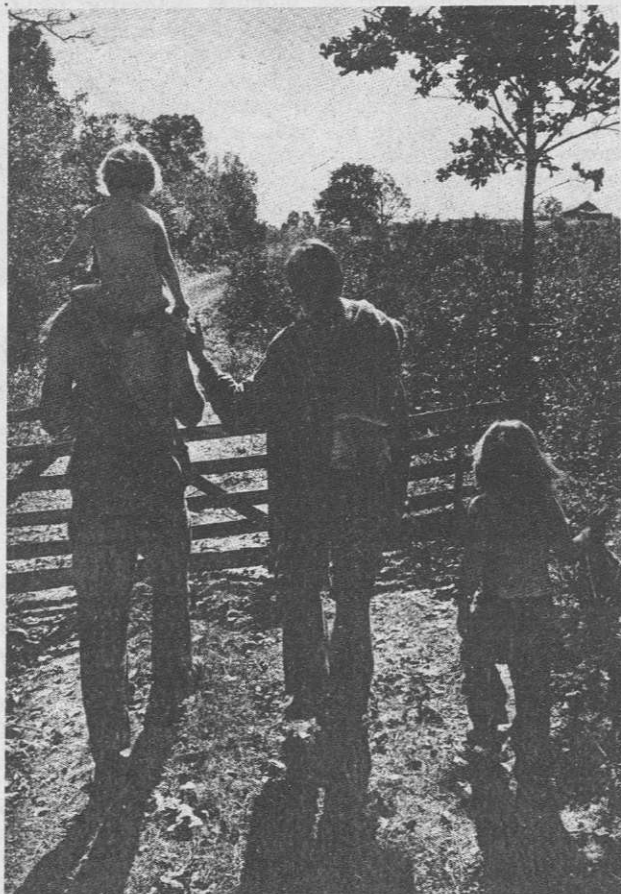
Già dal primo pomeriggio cominciano a riunirsi davanti al portone chiuso della chiesa sconsacrata, fiancheggiato da due enormi indiani dipinti, piccoli gruppi di giovani coi sacchi in spalla, che si fermano nella piazzetta a chiacchierare. Finalmente arrivano i compagni di Viola e della fabbrica di comunicazione carichi di stuoie che rapidamente ricoprono il pavimento del locale.

Via via, nell'ambiente un po' strano di queste alte navate scrostate e vuote, si radunano circa 200 persone: la maggioranza dei presenti ha un'età media tra i 20 e i 30 anni, qualche bambino, praticamente assenti i giovanissimi, molti ex militanti, insomma molta gente che da tempo lavora, molti che per anni si sono arrangiati per poter fare i militanti totali; insomma chi tra noi ne ha tentate tante per sottrar-

si all'angoscia delle 8 ore. Il dibattito viene introdotto da Ivan e Stefano del collettivo di Viola sui temi del rifiuto del lavoro e dello scavare nella marginalità per aprirsi uno spazio di vita tendenzialmente liberata; dice Stefano: «il rifiuto del lavoro va più in là di qualsiasi progetto politico, o di ricerca di un lavoro cosiddetto alternativo, è il contenuto di un bisogno ricco che è presente nelle pratiche di resistenza quotidiana alla disciplina del sistema. Dopo i primi due interventi, come era nelle speranze, salta l'antico meccanismo delle assemblee, con le sfilze di oratori; il bisogno di parlare c'è, ma nessuno vuole andare là a parlare al microfono. Dopo qualche minuto di silenzio la «platea» passiva si spezzetta e cominciano a prendere vita invece alcuni capannelli, alcuni suonano o parlano

La grande maggioranza l'ha disertato, nonostante che il dibattito si preannunciasse molto acceso. Molti hanno dormito al «Macondo», magari per custodire i propri punti di vendita: ci sono ceramiche, vestiti usati, bottigliette, gioielli...

Nel primo pomeriggio artigiani e agricoltori si sono incontrati per discutere i loro problemi e il loro coordinamento. Questa notte, come quella di ieri, verrà dedicata agli spettacoli.



con vecchi amici di altre città ritrovati per l'occasione.

Finalmente, dopo tanto parlare di classe e piani economici, si parla del lavoro, quello vero, che facciamo noi tutti i giorni, e le difficoltà, la non-abitudine sono grandi: con grande fatica i problemi, le esperienze personali, il rapporto quotidiano con la vita e la fatica vengono a galla attraverso le esperienze e le pratiche personali.

Uno dei problemi principali è quello di sbarazzarsi della ideologia dell'«alternativo», dice un compagno: «chi se ne trega se fare le borse è arrangiarsi o non arrangiarsi, ogni cosa che si fa dopo un po' diventa un lavoro, coi suoi tempi e le sue costrizioni».

Emergono i modi pratici con cui si cerca di scavare uno spazio di libertà, dice una compagna impiegata all'A.C.I.: «Io faccio timbri, però solo per 6 ore al giorno e ciò mi dà i soldi e abbastanza tempo per fare le cose che voglio; contemporaneamente però ciò non è una soluzione, la stessa compagna prosegue: «Però ciò non basta, perché non ne posso più di quel lavoro, mi soffoca, e d'altra parte avrei molta paura a mollarlo». Emerge con forza la questione del mito della sicurezza, sia nella sua forma materiale di soldi a fine mese, sia come angoscia che il sistema ci dà e con cui ci controlla nei nostri desideri di cambiamento e di espressione. Pesa mol-

to poi, chiaramente, il fatto che posti di lavoro non ce n'è quindi molte possibilità di scegliere non esistono, ma anzi, dice una compagna «molto spesso fare perline o borse è un modo con cui svendiamo la nostra forza-lavoro». Nella discussione sui lavori alternativi vengono ampiamente coinvolti anche i compagni delle radio di movimento, i compagni dei giornali; è chiaro che anche i lavori che scegliamo, che facciamo con soddisfazione, alla lunga diventano un «lavoro, una merce di scambio, per vivere».

A questo punto, a partire ovviamente dal rifiuto tendenziale dei lavori più pesanti, più lunghi e noiosi, si è arrivati al centro del problema, cioè ai comportamenti, al fatto che si tratta di una lotta aperta, quotidiana, per mantenerci delle capacità e possibilità di scelta, per far sì che non finisca nel tran-tran. Dice un compagno «avevo cominciato a fare un lavoro che mi va, che mi permetteva di avere molti contatti umani, ma l'ho mollato perché alla fine fra lui che faceva me, e trasformava ogni mio contatto in programmi di vendita e di guadagno».

Proposte non ce n'è naturalmente, anche se qualcuno addirittura ha parlato di formare sindacati o nostre mega-strutture di organizzazione e utilizzo del nostro lavoro.

Il dibattito continua, probabilmente con maggiori diversità e tensione nell'incontro di oggi con gli operai.

Resistenza

Milano, 28 — E' strana questa Milano di sinistra, così vasta e al tempo stesso così piena di fratture di incomunicabilità. C'è l'universo-Unidal e c'è l'universo-arte di arrangiarsi. Da ieri è quest'ultimo ad avere il sopravvento, anche se il convegno organizzato dai circoli giovanili di piazza Mercanti si è visto precipitare addosso una copiosa nevicata e mille altre difficoltà di impostazione e di dibattito. Non manca chi vede con stizza lo svolgimento di una simile scadenza a Milano: «Come è possibile venire a teorizzare la mobilità e l'abbandono della fabbrica proprio ora che all'Unidal migliaia di operai e di operai vivono come una tragedia personale, applicata nella pratica, queste stesse cose? Ma più che tale diversità strutturale, "sociale", di punti di vista tra operai di sinistra e giovani del movimento, quello che stupisce è che non si riesce ad arrivare a discussioni, a litigarci su».

Certo, la risposta la si può trovare nelle contraddizioni materiali della crisi, nella dispersione prodotta dalla metropoli. Sta di fatto che questa situazione non viene tollerata, ad esempio, da MLS e DP i quali reagiscono moralisticamente e non tollerano che dei giovani compagni esprimano un punto di vista così unilaterale... Fioccano le accuse di qualunquismo e di integrazione.

Persino Radio Popolare ha abbandonato il tradizionale distacco e si lascia andare in «acidi servizi». Sono scelte difensive, da vecchi militanti che si inventano nemici laddove non esistono e che rispondono all'arte di arrangiarsi agitando una improbabile centralità della fabbrica (proprio mentre le fabbriche milanesi subiscono i colpi più duri); una risposta davvero assai riduttiva nei confronti dei giovani cui tale centralità oggi non può dire niente di niente. Indubbiamente questa idea di organizzazione e di sopravvivenza in un circuito anche di mercato «alternativo» altro non è che una proposta di resistenza. Lo scrive anche Viola: che è un po' il giornale del convegno. Ma come si può negare che il problema della resistenza è un problema reale? Riguarda i destini umani e politici di decine di migliaia di giovani del movimento, di «quelli di Bologna», delle centinaia di migliaia legati tra loro con i «piccoli gruppi», di tutti quelli mai fatti entrare nella fabbrica e nel «mondo del lavoro».

Fra chi non vuole risol-

vere le chiusure del quadro politico e le fratture del quadro sociale tramite la scelta terroristica, comincia ad emergere massicciamente l'arte — ma più spesso la fatica — di arrangiarsi. Cooperative artigianali, comuni agricole, negozietti, non hanno senso teorizzare su queste molecolari una nuova forma compiuta di organizzazione del movimento (o addirittura del proletariato); ma ha ancor meno senso negare la necessità e l'importanza di queste forme di autosufficienza del movimento. Tanto più che non si tratta necessariamente di un ripiegamento privatistico, di un riflusso: l'organizzazione dei giovani compagni sui propri bisogni può sostituire l'arricchimento attorno ai vecchi principi; anche e soprattutto nei momenti di resistenza.

Si tratta di una discussione più che mai aperta, forse ambigua, ma ineludibile; lo dimostra l'altissimo numero di esultanti «di professione» che stanno popolandosi il Macondo e la fabbrica di comunicazione di via Formentini. Ma il convegno risponde a queste aspettative? In realtà tra i partecipanti serpeggia la delusione; non è tanto che sia richiesta una maggiore organizzazione del dibattito, affidato alla spontaneità dei capannelli fino al pomeriggio di sabato, ma si sperava in una vivacità e in un confronto di idee maggiori. Comunque, non si sta male al Macondo, il grande locale di via Castelfidardo ripulito e riverniciato per l'occasione, tra stuoie, zaini e sacchi a pelo. Gli artigiani espongono i loro prodotti, da fuori Milano sono venuti soprattutto loro. Gli altri hanno girato per tutto il quartiere di Brera quando il tempo lo ha permesso, hanno ascoltato la banda del movimento di Bologna, aspettano i dibattiti sulla falsificazione o sugli operai.

